N.1
ANNO 97
MARZO-2016

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



Comunione e conoscenza



N.1
gennaio-marzo
2016

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Vocifraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.com

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari, Andrea Giulio Pirastu

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **Foto realizzata da Salvatore Barino, blog: "Arte e Dintorni" www.salvatorebarino.blogspot.com/ www.facebook.com/barinoarte**

STAMPA: **PIRAMIDE Comunication - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di marzo 2016

Sommario

editoriale
3 Io sto con don Bosco, e voi?

4 lettera del presidente

speciale giubileo
5 Giubileo: le opere di misericordia

politiche giovanili
7 I giovani non sono polli di allevamento

la parola a...
8 La parola a Ercole Lucchini

impegno sociale
10 Ripartire dal Vangelo per ritornare ai giovani
11 Don Bosco è andato al Family day?

giornate di spiritualità
12 Come pellegrini percorriamo l'avventura dello spirito
15 Don Bosco: lezioni di life coaching
16 Maria icona della chiesa pellegrina
18 La vita secondo lo Spirito in Mamma Margherita
19 Per coltivare la vita interiore nella famiglia salesiana

gex
20 Il cammino dei giovani
20 Progettiamo il nostro futuro
21 Un progetto per risvegliare l'unità degli exallievi
22 Programma incontro nazionale giovani (2-5 giugno 2016)

costume e società
23 La prevalenza dell'insulto

giovani e lavoro
24 Lavoro e giovani generazioni

aggregazioni laicali
26 Il ruolo della Confederex

vita associativa
27 Tesseramento
28 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Io sto con don Bosco, e voi?

Nel vostro silenzio, c'è un gran rumore!

Un interrogativo scomodo, in vista delle festività pasquali, voglio porre a ciascuno di voi: state davvero con don Bosco? L'educazione ricevuta a che cosa vi è servita? Solo a dire, nelle cerimonie, che siete figli di don Bosco? Quale servizio possiamo rendere al nostro Padre, Maestro ed Amico con questo fariseismo? Noi siamo una ricchezza, un dono per la chiesa ma dobbiamo svegliarci, dobbiamo avere il coraggio di risuscitare! Non siamo meteore, ma una comunità in cammino, che svolge dei passi graduali, lungo sentieri ripidi e stretti ma con la meta finale del disegno di Dio. Dobbiamo curare la nostra vita spirituale, è l'esortazione che ci è pervenuta a tutti i componenti della famiglia salesiana durante le giornate internazionali di spiritualità, avere il coraggio di testimoniare la nostra gioia nel seguire don Bosco.

La mediocrità dilagante vorrebbe obbligarci all'inoperatività! Noi dobbiamo contrastare questo modus operandi, perché abbiamo un progetto di vita su cui siamo disposti a giocarci tutto. Vogliamo omettere o valorizzare il tempo della nostra vita?

L'anno che stiamo attraversando, da poco iniziato, è ricco di appuntamenti per noi exallievi e che ci vedrà protagonisti durante il congresso decennale degli exallievi che si svolgerà nel mese di novembre a Firenze e che verterà sul tema: "Testimoni audaci sulle orme di don Bosco".



Ho il sospetto che nei vostri silenzi c'è un gran rumore: abbiate il coraggio di uscirne fuori! C'è da seguire uno che vola, non bisogna perdersi. Colui che vola è don Bosco, con il sogno dei 9 anni! Non è una ripetizione, è la storia della quotidianità che lo impone a ciascuno di noi di realizzare e concretizzare la sua missione nei posti in cui operiamo; dobbiamo dare visibilità concreta nel sociale che gli exallievi ci sono, esistono ed hanno capito cosa significa mettere in atto "l'essere buoni cristiani e onesti cittadini!". La mediocrità dilagante vorrebbe obbligarci all'inoperatività! Noi dobbiamo contrastare questo modus operandi, perché abbiamo un progetto di vita su cui siamo disposti a giocarci tutto. Vogliamo omettere o valorizzare il tempo della nostra vita? Dobbiamo dare linfa quotidiana al piccolo contesto in cui operiamo, proviamoci! Osate sognare, osate alzarvi, lasciate il tutor che vi ha appiccicato addosso la società! Seguite il vento, fatevi travolgere! Con il sogno dei 9 anni, togliete la patina di inutilità che quotidianamente vi pervade (dovuta alla cattiva volontà o ad un disagio?) Prima di giudicare gli altri, dobbiamo avere il coraggio di giudicare noi stessi! I ritmi veloci della quotidianità non ci lasciano il tempo di guardare chi ci sta accanto, chi chiede aiuto, chi vuole semplicemente un sorriso, quel sorriso disarmante che fa parte di tutti gli innamorati di don Bosco che hanno nascosto in qualche cassetto la gioia salesiana. Aprite i vostri cassetti, cercate dove avete lasciato la gioia, è a vostra disposizione ma non la utilizzate. Don Bosco ha fatto lo schizzo, tocca a ciascuno di noi metterci il colore. Don Bruno Ferrero, nel suo accorato intervento durante le giornate di spiritualità, ricorda a ciascuno di noi che: "la pedagogia della gioia, in termini moderni della serenità; è liberatoria dalla nevrosi e stimolatrice di creatività, in quanto infondeva speranza, voglia di lavorare, di studiare, di vivere e di convivere. L'allegria non serve infatti soltanto alla distensione psichica del soggetto, ma è anche uno stimolo creativo ai suoi valori interiori e a un positivo comportamento sociale. La tecnologia è affascinante, seducente, potente. Ci piacciono le macchine perché fanno quello che vogliamo, obbediscono ai nostri comandi. Corriamo però il rischio di pretendere dagli altri che obbediscano ai nostri comandi come le macchine. L'uomo, grazie a Dio, è qualcosa di più di una macchina". E' allora facciamo uscir fuori quel qualcosa in più; iniziamo con una piccola scommessa: ciascuno di voi avvicini alla sua unione un amico o amica di don Bosco per condividere l'exallievità, la radice della gioia. Quale fatica comporta? Iniziamo a cambiare la rotta.

Vi ho chiesto di portare "un" amico, quell'uno, numero cardinale, che ci fa essere i primi a narrare un percorso diverso del nostro essere figli di don Bosco, ricordandoci che siamo i numeri uno! Buona Pasqua di risurrezione a tutti voi ed ai vostri cari. ■



Carissimi Exallievi
ed Exallieve

il titolo della Strenna 2016 del Nostro Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime, ***"Con Gesù' percorriamo insieme l'avventura dello spirito"*** *seppur impegnativo già nella sua formulazione, provo a chiosare e parafrasare per noi, exallievi ed exallieve della Federazione Nazionale, in un nuovo rilancio della presenza, dell'impegno e, perché no? Della testimonianza della exallievità che portiamo in noi.*

Chiusi i festeggiamenti del Bicentenario, spente le luci della ribalta sulle tante persone, momenti celebrativi, eventi visti e vissuti, si sono ora già riaccese le luci della quotidianità sulla nostra presenza, anzi: sul nostro ***esserci*** *,* ***fare*** *e* ***dare*** *nelle realtà nelle quali viviamo ed operiamo!*

E proprio per questo, mi auguro e sollecito le periferie associative, dalle Unioni alle Federazioni Ispettoriali, ai Gruppi legati al nostro Carisma, ad incominciare una nuova "avventura di exallievità" *nell'ottica del Giubileo della Misericordia, proclamato da Papa Francesco; dell'inizio del Terzo Bicentenario; della prospettiva di deciderci, anche noi laici appartenenti alla Famiglia Salesiana, a diventare un poco* ***profeti*** *(nel senso etimologico biblico del termine!) e* ***testimoni*** *di quanto spesso proclamiamo solo con il sentimento o la semplice adesione alla Associazione.*

Troppo i problemi oggi esistenti e troppo variegata la Società Civile per rimanerne ai margini!

A noi, exallievi ed exallieve di Don Bosco rimboccarci le maniche.

Naturalmente a partire da me. Ma anche da tutti noi.

Fraternamente e cordialmente,

Giancarlo Colombo

Don Giovanni Russo
Delegato Nazionale



Giubileo: le opere di misericordia

Le opere di misericordia vengono dal Padre, dalla sua opera, dall'azione del suo figlio, sono animate dal suo Santo Spirito. Don Bosco le ha incarnate nella sua azione educativa, perché nel volto dei giovani poveri e abbandonati ha visto il volto di Gesù.
Nelle molteplici forme di spogliamento materiale, ingiusta oppressione, malattie fisiche e psichiche Gesù, e quindi Don Bosco, hanno visto quello che noi siamo, la nostra debolezza, in cui ci troviamo a motivo del peccato. «È per questo che la miseria dell'uomo ha attirato la compassione di Cristo Salvatore, il quale ha voluto prenderla su di sé, e identificarsi con "i più piccoli tra i fratelli" (Mt 25,40.45).

Papa Francesco nella Bolla d'indizione del Giubileo ha auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (n.15).
Mi sembra, pertanto, bello e doveroso che come figli di Don Bosco, fedeli al Magistero del Papa, viviamo il Giubileo come un'esperienza spirituale dove la misericordia non è un concetto o qualcosa di teorico su cui riflettere, ma un vivere concretamente quel "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste" (Lc 6,36).



Don Bosco vuole che ci esercitiamo in "opere" di misericordia, per essere veri figli del Padre, che è misericordioso non solo verso i buoni, ma con tutti, perfino con "gli ingrati ed i malvagi" (Lc 6,35).
Il Catechismo ci insegna a distinguere le opere di misericordia "corporali" da quelle "spirituali": «Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio» (n.2447).
Come può dirsi figlio di Don Bosco chi proprio da lui ha ricevuto l'espressione delle sue opere di misericordia: abbiamo ricevuto dal nostro padre e maestro istruzione, consiglio, consolazione, conforto, perdono, sopportazione con pazienza delle nostre immaturità di ragazzi (appunto le opere di misericordia spirituale di Don Bosco). Ma anche le sue opere di misericordia corporale: quanti di noi hanno ricevuto dal nostro caro padre cibo, ospitalità, vesti (ci ha rivestito di Cristo), ci ha curato quando eravamo ammalati; e forse anche l'elemosina, almeno nel senso che ci ha accolto e fatto del bene. Come dice S. Agostino: «Fa elemosina non soltanto chi dà da mangiare all'affamato, dà da bere all'assetato, chi veste l'ignudo, chi accoglie il pellegrino, chi nasconde il fuggitivo, chi visita l'infermo o il carcerato, chi riscatta il prigioniero, chi corregge il debole, chi accompagna il cieco, chi consola l'afflitto, chi cura l'ammalato, chi orienta l'errante, chi consiglia il dubbioso, chi dà il necessario a chiunque ne abbia bisogno, ma anche chi è indulgente con il peccatore».



Le opere di misericordia vengono dal Padre, dalla sua opera, dall'azione del suo figlio, sono animate dal suo Santo Spirito. Don Bosco le ha incarnate nella sua azione educativa, perché nel volto dei giovani poveri e abbandonati ha visto il volto di Gesù. Nelle molteplici forme di spogliamento materiale, ingiusta oppressione, malattie fisiche e psichiche Gesù, e quindi Don Bosco, hanno visto quello che noi siamo, la nostra debolezza, in cui ci troviamo a motivo del peccato. «È per questo che la miseria dell'uomo ha attirato la compassione di Cristo Salvatore, il quale ha voluto prenderla su di sé, e identificarsi con "i più piccoli tra i fratelli" (Mt 25,40.45). È pure per questo che gli oppressi dalla miseria sono oggetto di un amore di preferenza da parte della Chiesa, la quale, fin dalle origini, malgrado l'infedeltà di molti dei suoi membri, non ha cessato di impegnarsi a sollevarli, a difenderli e a liberarli. Ciò ha fatto con innumerevoli opere di beneficenza, che rimangono sempre e dappertutto indispensabili» (CCC n.2448).

Nel povero, infatti, la carne di Cristo diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga, per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Come ha notato Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima, «il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cf. Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco "sarete come Dio" (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato».

Il senso e il cammino del Giubileo è proprio essere "misericordiosi come il Padre". Esercitiamoci nelle opere di misericordia, dimostriamo il meglio della formazione ricevuta dal nostro padre Don Bosco. Le opere di misericordia ci permettono di toccare la carne del Cristo nei fratelli che sono nel bisogno. È proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che riceviamo in dono la consapevolezza di essere bisognosi di salvezza.Ci accompagni l'Ausiliatrice, madre di misericordia. ■

di Alfredo SCAGLIA



I giovani non sono polli di allevamento!

"I giovani non sono polli di allevamento da strumentalizzare ed ai quali attingere per soddisfare le proprie ambizioni o per mandarli allo sbaraglio in esperienze di vita politica. Essi vanno aiutati ed educati a pensare ed essere protagonisti in prima persona di ogni trasformazione sociale, dentro e fuori dalla politica stessa!"

Con questa severità si è espresso uno dei tanti giovani agrigentini, da noi avvicinato per una sua valutazione sulle politiche giovanili dei comuni italiani. Quindi così ha continuato: "Non si può ritenere di introdurli in un'amministrazione o consiglio comunale che sia, senza averne promosso una formazione socio-politico-culturale adeguata al ruolo che essi si accingono a svolgere, ma a cui spesso accedono senza gli strumenti appropriati col rischio di generare, consapevolmente o meno, guasti su guasti.". I giovani ci sono, mancano purtroppo i politici che ci credano seriamente e con lealtà nei loro confronti!

Tutto questo mentre la "Carta Europea di partecipazione dei giovani alla vita municipale e regionale", approvata il 7 settembre 1990 dalla Conferenza Permanente dei Poteri locali e regionali' del Consiglio d'Europa, successivamente all'Anno Internazionale della Gioventù del 1985, così recita in premessa: "La partecipazione alla vita della città permette ai giovani di abitare veramente il loro comune, la loro regione, anziché vivere ai margini". Documento che, ricco di obiettivi e programmi, riveduto ed adottato il 23 maggio 2003 dai poteri locali e regionali d'Europa, impegna moralmente e politicamente giunte e consigli comunali ad attivare una politica giovanile. Ma, mentre non pochi comuni d'Italia si sono già dati una "Consulta giovanile" per non affacciarsi in ritardo nel complesso e delicato mondo dei giovani, in tanti altri non si sa a che livello siamo, a parte le promesse strumentali e demagogiche che chiudono sempre più i loro orizzonti di speranza, fondati su certezze e coinvolgimenti concreti!

Perché? "Perché - continua il nostro giovane osservatore - manca ancora una cultura delle politiche giovanili, a cui spesso si guarda unicamente come seducente carrierismo politico. Quello della "Consulta", invece, non è un optional né una benevola concessione ai giovani ma un loro diritto! Pare tuttavia che faccia più comodo che essi rimangano così come sono, meglio ancora se allo stato brado dove può attecchire di tutto!". Ma, a pensare incessantemente ai giovani, oggi sembra essere rimasto solo Papa Francesco il quale, anche dall'Africa, ne ha fatto un obiettivo privilegiato: speranza del nostro futuro. Non è che per essi egli perda di vista i grossi problemi che attualmente ci assillano ma non cessa di metterli in guardia dalla pericolosità di certe seduzioni e dal diffondersi della corruzione. I giovani, però, non possono essere preoccupazione della sola chiesa universale o delle agenzie educative di volontariato, famiglie comprese! Ogni comune, soprattutto se capoluogo, deve sentirsi "laicamente" interpellato a dare risposte a documenti europei, che esistono ormai da anni e che già tanti comuni hanno preso in dovuta considerazione, a fronte di parecchi altri ancora i quali purtroppo continuano a disattenderli.

Nelle cose bisogna crederci e non possono essere i grossi problemi a farcene dimenticare!

E mentre il mondo della politica cincischia su quelle che sono le legittime istanze di tanti giovani, c'è chi tra questi, come l'interlocutore da noi avvicinato, ritiene che possa tornare utile ad ogni giunta e consiglio comunale d'Italia un "doveroso aggiornamento" sugli strumenti che l'Europa ha da tempo offerto ad essi per un dialogo strutturato tra le istituzioni e gli stessi giovani, affinché attraverso un ascolto e coinvolgimento efficaci si possa restituire loro quello che noi adulti fino ad oggi non ci siamo preoccupati di togliere. ■



di Andrea Giulio PIRASTU

La parola a...Ercole Lucchini

Un esempio per tutti gli Exallievi

Ercole Lucchini, exallievo della scuola media di Varese. Esperto di marketing commerciale, imprenditore ed industriale, per più di trent'anni è stato a capo di un'industria che, iniziando con la produzione di gelati, negli anni novanta decide di dedicarsi completamente alla produzione dei dessert freschi. Oggi l'industria arriva a produrre più di trentamila tonnellate di tiramisù, vendendo maggiormente all'estero, dando lavoro a 272 operai. Un esempio per tutti gli exallievi che decidano di intraprendere, senza segreti: servono sacrificio, abnegazione, e tanta fiducia in se stessi. Non basta un titolo di studio, ma bisogna imparare a mettersi al servizio degli altri. «Se oggi sono legato al mondo salesiano è perché riconosco di aver ricevuto moltissimo».

Ci parli del suo percorso di studi, lavorativo... Ora cosa sta facendo?

Nasco in un paesino della provincia di Varese in cui faccio le scuole elementari. Per le scuole medie invece vado a Varese, al collegio dei salesiani, da interno, e tornavo a casa solo per le vacanze di Natale e di Pasqua: tre anni fondamentali. Vado poi al liceo scientifico pubblico. Subito dopo all'università, presso la facoltà di Economia e Commercio, con l'idea di occuparmi di commercio internazionale, poiché mi affascinava sia l'idea di poter viaggiare sia la parte commerciale. I miei genitori infatti avevano una panetteria; nasco quindi in un ambiente in cui l'attività artigianale e commerciale era all'ordine del giorno. L'esperienza professionale parte da un'azienda di acque minerali, ad un'altra che lavora polli. Poco dopo però mi rendo conto di aver bisogno dei miei spazi. Non sono in grado di fare la "politica": faccio fatica a pensare di poter perdere tempo per trovare accordi... Dunque decido di mettermi per conto mio, con dei progetti nell'ambito del commercio, in Italia. Passo poi all'attività produttiva: sono specialista nello sviluppo di nuovi prodotti, quindi nelle attività di marketing e comunicazione relative a questi nuovi prodotti. Nel 1978 ho creato un'azienda che oggi è arrivata a produrre trentamila tonnellate di tiramisù, vendute per il 75% all'estero, il resto in Italia, con 272 dipendenti. Nonostante questa azienda avesse ancor oggi un grande potenziale di sviluppo, ho deciso di venderla mettendola nelle mani di un'organizzazione internazionale, per garantirne il futuro. Ho deciso di "smettere" per cominciare a fare qualcos'altro. Una è proprio "Casa don Bosco": collaboro con gli operatori per aiutarli ad essere coerenti con le strategie e l'efficienza del sistema. Un po' come farebbe un amministratore delegato di una società.



Gli studi dai salesiani: come hanno influito nella Sua vita?

Hanno influito in maniera determinante: ho trovato degli insegnanti di qualità, che mi hanno insegnato la disciplina, un modello di organizzazione del tempo della giornata, il senso di responsabilità, la moralità e rispetto degli altri. Mi hanno dato un'impronta che ho seguito, uno stile di vita, anche professionale, che ho portato avanti. Se oggi sono le-

gato al mondo salesiano è perché riconosco di aver ricevuto moltissimo.

Ci può raccontare – se lo ricorda – un episodio particolare degli anni dai salesiani?
Ricordo che, durante la seconda media avevo quest'insegnante che, avendo capito la mia personalità, spesso si rivolgeva a me per farmi correggere i compiti dei miei compagni di classe. Ma comunque non ero assolutamente il primo della classe, ero, anzi, abbastanza vivace. Ricordo anche un episodio accaduto in refettorio: arrivai in ritardo per il pranzo e risposi, al richiamo dell'educatore, in maniera non consona, così fui sbattuto fuori in malo modo. Ripensandoci fecero bene; non sono mai stato uno "semplice"



Un consiglio per i giovani Exallievi?
Io vorrei dire una cosa a tutti i giovani: oggi i ragazzi, i giovani, sono "serviti" dalla madre e dal padre. Per ogni problema ci si rivolge a loro. Quando si esce da questo "limbo" per affrontare il mondo del lavoro, bisogna cambiare rotta: arriva il momento in cui ci si mette al servizio di un progetto, e non più il contrario. Entrare in un'azienda, è come entrare in una squadra di calcio: ognuno deve avere il proprio ruolo, per riuscire a condurre la squadra alla vittoria. I giovani devono iniziare a pensare, da studenti "serviti", che dovranno essere poi loro a "servire" gli altri. Quindi bisogna maturare questa consapevolezza, ed imparare a mettersi al sevizio degli altri.

Lei si è definito "uomo del fare", tanto che, quando le hanno proposto di dirigere il progetto "Casa don Bosco" in Expo, è invece stato Lei il primo a ringraziare per questa bella opportunità. Cosa proporrebbe oggi, come attività utile e costruttiva, agli Exallievi, più precisamente ai "dirigenti"?
Propongo di farla diventare un'Associazione di tutti gli Exallievi, non di pochi "eletti", che si parlano solo fra loro. Il progetto "Casa don Bosco", da parte degli Exallievi, non ha avuto grande seguito, purtroppo. Questo progetto ha evidenziato le difficoltà di comunicazione all'interno del mondo degli Exallievi. Esistono quelli di una città che si parlano tra di loro, ma che non comunicano con quelli della città poco vicina. Non è ancora un'organizzazione, in cui ciascuno, per le proprie competenze e conoscenze può offrire un ausilio, un supporto agli altri Exallievi. Bisognerebbe comunicare tra di noi a livello di un milione, non di cinquanta o sessanta. Per fare ciò serve organizzazione: bisognerebbe costruire un sistema moderno, come un database collegato e aggiornabile attraverso gli attuali sistemi di comunicazione social. Poiché se io ho interesse a comunicare con qualcuno, costruisco tutti gli strumenti per farlo. Per costruire questo database, bisognerebbe partire dalla periferia, quindi dalle Unioni, ma con un programma, uguale per tutti, fornito dalla sede centrale. Mi auguro che questo interesse si risvegli il prima possibile, perché siamo già in ritardo.

Un Suo auspicio per il futuro dei giovani, speranze e aspettative?
I giovani devono rendersi conto che sono gli artefici della propria vita. Devono creare una competizione con se stessi. Le istituzioni ci predispongono un percorso, ma la vita si costruisce con le proprie mani, e dobbiamo imparare ad essere protagonisti, non spettatori, della nostra vita! ■

di Giovanni CAPURSO



Ripartire dal Vangelo per ritornare ai giovani

Buona parte dei nostri giovani sono disorientati, in difficoltà, con pochi punti di riferimento. La fragilità emotiva è uno dei tratti che maggiormente li caratterizza. Fanno fatica ad affrontare le difficoltà ordinarie della vita.

Dice a tal proposito lo psichiatra Vittorino Andreoli: «Fragilità» ha la stessa radice di frangere, che significa rompere. La fragilità di un vetro pregiato di Murano o di un cristallo di Boemia: bello, elegante, ma basta poco perché si frantumi e si trasformi in frammenti inservibili. Conoscendone la natura, si deve avere cura del suo utilizzo, bisogna essere attenti a come lo si conserva: occorre tenerlo lontano da luoghi in cui si compiono azioni d'impeto, perché altrimenti quel vetro pregiato si fa nulla, solo ricordo. «Fragile» significa anche delicato, gracile. Come un fiore: basta un colpo di vento e un petalo si stacca e perde il suo profumo, divelto dalla sua funzione, muore. Il contrario di fragile è resistente, tetragono, indistruttibile. Siamo cresciuti all'interno di una cultura che crede che «grandi» siano coloro che hanno sempre vinto, mentre i «gracili» in un attimo si incrinano, si frantumano in tanti piccoli pezzi che non permettono di venire ricomposti.

A cosa è dovuto ciò? Perché i giovani della nostra epoca sono incapaci di affrontare le difficoltà della vita?

Per noi figli di don Bosco, a cui sta a cuore l'educazione dei giovani, non possiamo tirarci indietro dinanzi a tali domande. Negli oratori e nelle famiglie ci preoccupiamo molto del loro divertimento, del loro benessere apparente, e questo spesso ci basta. Ci interessiamo poco invece alle loro paure. Sembra che abbiano tutto, ma in fondo una volta che gli viene tolto ciò che è importante, essenziale, cadono e si perdono. E questo ci fa capire come l'abbondanza delle cose non potrà mai sostituire una felicità improntata su un stile di vita nel quale si hanno dei punti di riferimento precisi. E il seme della nostra vita morale e spirituale, lo sappiamo, rimane sempre il Vangelo: su questo dovremmo batterci il petto molte volte (lo dimentichiamo troppo spesso purtroppo!).

Per dimostrare quanto i giovani siano vittima dei modelli imperanti, bisogna sottolineare come tutti i desideri di cui parla la società odierna sono desideri dell'hic et nunc: essa ci dice cosa dobbiamo comprare e possedere. Nulla di eterno, nulla che appartiene al Vero, nulla di duraturo, come direbbe don Giussani nulla che appartiene veramente al cuore dell'uomo. La società consumistica promuove un modello diverso da quello che fanno (o dovrebbero fare) anche la scuola, la parrocchia, o la famiglia, ovvero imparare a costruire un futuro partendo da basi solide.

In particolar modo non si abituano i ragazzi alle difficoltà, al fatto che il fallimento è una parte costitutiva della vita, che come nel mito di Sisifo è un continuo rialzarsi e ricostruire. San Paolo ci ricorda che questo aspetto può portare a qualcosa di molto profondo e vitale, addirittura qualcosa di mistico: «Ti basta la mia grazia: la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9).

La consapevolezza delle proprie imperfezioni impedisce i deliri di onnipotenza, di vivere per il potere, per accumulare ciò che sarebbe bene fosse diviso e distribuito. Impedisce di avere rancore verso chi sbaglia, poiché l'errore è connaturale alla fragilità, ai limiti umani. Se si avverte la propria fragilità e le proprie imperfezioni, si cerca allora di sanarle con l'altro, che si ricerca e si guarda come la propria forza. La fragilità genera una visione del mondo che tiene conto del bisogno dell'altro. Per la fragilità l'uomo cerca aiuto, cerca dei legami per scambiare fragilità, e appoggiando una fragilità a un'altra si sostiene il mondo. Ma per amare dobbiamo incontrare qualcuno che ci ami e che dimostri il suo amore, qualcuno che ci mostri la possibilità di un Amore infinito, che non si ferma davanti a nulla. ■



di Andrea CARBONARI



Don Bosco è andato al Family day?

Vorrei iniziare questa riflessione sul Family day, la manifestazione in difesa della famiglia che si è svolta il 30 gennaio scorso, con un ricordo personale. Qualche anno fa ebbi l'onore di far parte della delegazione della Presidenza Nazionale della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco che portò gli auguri (mi sembra di Natale) all'allora Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez Villanueva. Don Pascual tenne un discorso di cui a distanza di tempo ricordo un solo passaggio, che mi colpì per la sua novità rispetto alla visione "classica" di Don Bosco come Padre e Maestro dei Giovani. Il suo Nono Successore ci disse (cito a memoria): "Se Don Bosco fosse vivo oggi sarebbe in prima linea in difesa della famiglia."

Passo ora direttamente a quanto avvenuto il 30 gennaio, e do la parola a chi è stato al Family Day. Il 2 febbraio il quotidiano "Avvenire" ha pubblicato una lettera a firma di Gigliola Puppi. Ne riporto l'inizio perché descrive in poche righe l'atmosfera che si respirava quel giorno al Circo Massimo e che anche altri mass media hanno riportato. "Caro direttore, sabato scorso alle 13 sono uscita di casa e ho preso l'autobus per andare al Circo Massimo. Alla fermata della "Bocca della verità" sono scese con me altre persone, una mamma giovane e graziosa con i suoi tre bambini, e almeno altre due donne più o meno giovani [...]. Il Circo Massimo era pieno di persone così, normali, pacifiche nel senso evangelico, capaci di faticare per gli altri prima che per se stesse, in silenzio e con naturalezza. Davvero una bella piazza."

Le persone che si sono mosse da tutta Italia, con fatica e sacrifici, si sono trovate di fronte, quel giorno e in quelli precedenti e successivi molti politici e giornalisti (non tutti) alleati nel disprezzare. Anche qui riferisco un particolare indicativo del clima che si è creato. Per ragioni di carità cristiana non farò i nomi, ho letto la cronaca del Family day fatta da una giornalista per uno dei principali quotidiani italiani. L'autrice, che dall'articolo appariva prevenuta nei confronti dei partecipanti alla manifestazione, scriveva Signore (inteso come Dio Padre) con la s minuscola e stato (inteso come "istituzioni") con la S maiuscola.

A proposito di cosa può fare lo stato, nello stesso giorno in cui ha pubblicato la lettera di Gigliola Puppi, "Avvenire" ha riferito che l'Autorità britannica che regola il campo della fecondazione artificiale ha autorizzato gli esperimenti sul codice genetico degli embrioni umani. Ciò apre la strada alla manipolazione del DNA degli embrioni per creare "bambini su misura".

Gli organizzatori della manifestazione (il Comitato "Difendiamo i nostri figli") si sono mobilitati per opporsi ad alcune misure di legge in discussione al Parlamento (in particolare il DDL Cirinnà) che costituiscono una minaccia per la Famiglia come la conosciamo. Misure di legge che, peraltro, sono ancora in discussione nel momento in cui scrivo. Ciò ha procurato loro attacchi da ogni parte, ma ha portato alla mobilitazione di quelle centinaia di migliaia (a voler essere prudenti con le cifre) che erano presenti al Family day.

L'esperienza del 30 gennaio insegna che impegnarsi da "buoni cristiani" per essere anche "buoni cittadini" può avere dei costi umani pesanti, ma con l'aiuto di Dio porta alla pace della coscienza e alla testimonianza vittoriosa. ■



Da viandanti a pellegrini, è la mission affidata a tutti i rappresentanti dei vari rami della famiglia salesiana dal Rettor Maggiore in occasione dell'apertura della XXXIV edizione delle giornate di spiritualità, tenutesi presso la casa generalizia di via della Pisana. Di seguito vi proporremo alcuni spunti di riflessioni forniti dai vari relatori.
Il Rettor Maggiore, don Angel Artime, ci esorta alla comunione ed alla conoscenza con la nostra storia, con il nostro Padre fondatore, con la società.
"Questi giorni possono aiutarci a prendere coscienza della nostra realtà - ha esordito in apertura don Eusebio Muñoz, coordinatore della Famiglia Salesiana - poiché i giovani ci chiedono adulti significativi, testimoni credibili. Il Rettor Maggiore ci chiede di essere ambasciatori di questa realtà che è la famiglia salesiana".
"La salvezza dei giovani passa per la famiglia. Salvare le famiglie significa salvare i giovani", ha ricordato ai presenti Emma Ciccarelli, vicepresidente nazionale del Forum delle Famiglie.

Come pellegrini percorriamo insieme con Gesù e con i fratelli l'avventura dello spirito

Abbiamo ciò che cerchiamo. Non dobbiamo fare altro che corrergli dietro. È lì da sempre e se gli diamo tempo si rivelerà a noi (Thomas Merton).

di Don Franco DI NATALE

Il contesto di riferimento

L'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, Evangelii Gaudium, spinge a riflettere su una delle categorie più indagate e approfondite: la vita dei credenti come cammino, come pellegrinaggio verso la patria celeste.
La cultura odierna non disdegna di usare il tema del pellegrinaggio, sulla scia della letteratura classica.
Anche la cultura teologica oggi è molto attenta alla considerazione del tempo della Chiesa caratterizzato da una chiara coscienza peregrinante e da una forte tensione escatologica.
La stessa pratica del pellegrinaggio, deve essere riletta, con i criteri pastorali tipici della Nuova Evangelizzazione.
La Strenna del Rettor Maggiore indica un "cammino di Interiorità e di Spiritualità che permetta di vivere accompagnati dallo Spirito", un cammino che illumini nel capire che cosa può significare percorrere un'avventura nello Spirito, un cammino che ci trovi coinvolti "insieme".

L'esperienza dell'uomo biblico

Tutta l'esperienza di fede descritta nei testi della Sacra Scrittura è attraversata dalla categoria del pellegrinare, del camminare, del fare un viaggio, dell'andare verso un luogo.

L'Antico Testamento Il cammino di Adamo ed Eva, dopo il peccato primordiale.
La storia di Abramo, «arameo errante» (Dt 26,5).
Il lungo peregrinare dell'antico popolo di Dio che si incammina sulle vie dell'Esodo.
La stessa esperienza del pellegrinaggio nelle tre più importanti feste liturgiche dell'anno ebraico, la Pasqua, la Pentecoste e la Festa delle Capanne (feste dette di pellegrinaggio) (cfr. 2Re 23 e Dt 16,1-17),

Il Nuovo Testamento Il prologo di San Giovanni esprime la convinzione che Dio cammina in mezzo a noi e guida il percorso di coloro che vogliono contemplare la luce e la gloria di Dio.
L'evangelista Luca parla del grande viaggio che Gesù intraprende verso Gerusalemme.
Il libro dell'Apocalisse immagina il discepolato come un grande viaggio.

L'immagine pastorale e l'idea del peregrinare

La figura biblica del pastore che conduce nel cammino, è paradigmatica per la comprensione dell'idea del peregrinare da discepoli. Il Dio dei nostri padri è il pastore che si è preso cura di lui sempre, il Dio fedele alle promesse fatte ai Padri.

Il Salmo 23, esprime non solo la certezza che Dio guida il suo popolo, ma anche il convincimento che Dio è il salvatore che preserva dai costanti pericoli a cui è sottoposto il gregge di Dio,

Il Salmo 80 nel suo incipit: «Tu pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge» (Sal 80,1) rivela l'atteggiamento orante del popolo di Dio, che riconosce la fedeltà di Dio ed a lui si affida con totale abbandono, mentre esprime drammaticamente la pesante situazione che il popolo è costretto a sopportare. L'immagine del «pastore» richiama espressamente il cammino dell'esodo.

Marco nel capitolo sesto, dopo il racconto del martirio di Giovanni Batista e prima della moltiplicazione dei pani, esprime la compassione del Maestro che vede la folla seguirlo, instancabilmente, lungo il suo cammino. L'Evangelista esprime l'avvento dell'ora definitiva della salvezza. Gesù, nuovo Mosè, con la usa parola e il pane dell'abbondanza conduce il nuovo Israele alla salvezza.

Giovanni nel capitolo decimo, applica a se stesso l'immagine del Pastore in cammino con il suo gregge: "Io sono il Buon Pastore". I discepoli si mettono alla sua sequela con fiduciosa speranza.

Essere pellegrini oggi

Prospettive pastorali. Numerosi autori hanno indagato sulle diverse tipologie di pellegrinaggio identificandone alcune caratteristiche che così possono essere sintetizzate: la volontà di percorrere le vie in cui si è realizzata la storia della salvezza; il desiderio di celebrare le meraviglie operate da Dio e di riviverle nel culto liturgico o nelle devozioni popolari; la necessità di compiere un cammino penitenziale capace di rinnovare la propria vita, di rinvigorire il desiderio di rinnovamento; l'esigenza di esercitare la carità in modo semplice ed efficace; l'aspirazione di vivere in solitudine per riscoprire l'Unico necessario; la necessità di vivere una esperienza di solidarietà, di comunione e di fratellanza con chiunque condivide parte del cammino. La sensibilità pastorale di oggi suggerisce alcune attenzioni che la persona del pellegrino dovrà avere. In primo luogo la coscienza della propria umanità. In seconda istanza occorre una chiara coscienza della meta. Inoltre risulta fondamentale la necessità di rompere con il passato. Il bisogno di condividere appare una prerogativa fondamentale. E infine, grande importanza deve essere data al momento del ritorno all'ordinarietà della vita.



Prospettive salesiane. Il tema del pellegrinaggio mette in risalto alcuni aspetti del nostro carisma che vorrei ricordare.

L'esperienza storica del nostro Padre Don Bosco. Ci piace guardare a Don Bosco non come ad un uomo inerte, fermo, sicuro delle sue convinzioni, ma come all'uomo della parola dialogante, del cammino tenace anche se a volte incerto.

L'offerta di itinerari di educazione alla fede in chiave esperienziale. La nostra prassi pastorale è particolarmente sensibile alla proposizione di cammini, itinerari di educazione alla fede.

La scoperta di un'esigenza fondamentale: l'apertura al mistero del trascendente, l'interesse per l'interiorità. Occorre non dimenticare che il pellegrino guarda l'orizzonte, contempla l'assoluto, sogna, rifugge dalle rigidità, dal tutto stabilito e programmato. La strenna del Rettor Maggiore, secondo la dimensione del cammino sin qui prospettata, ci obbliga a valorizzare il linguaggio simbolico, che ci permette di parlare di Dio in modo esperienziale, dell'amore; ci ricorda il bisogno della interiorità, la certezza che Dio che abita nel profondo del nostro cuore. Si apre un cammino che si conclude con l'incontro con Dio e che ci richiama alla necessità essere testimoni coerenti.

La dimensione comunitaria della nostra fede di discepoli in cammino. Occorre non dimenticare che il pellegrino scopre "fratelli", "compagni di viaggio" che non appartengono al sangue: essi sono fratelli di fede e di sogni, fa esperienza non di una fraternità passiva, inconsistente, ma di una fraternità da costruire, di cui appassionarsi, per cui val la pena di fare qualsiasi sacrificio. ■



La felicità è la dimensione normale della vita

Don Bosco: Lezioni di Life Coaching

di Bruno FERRERO

Quando pellegrinava per Torino con i suoi ragazzi, che cosa cercava don Bosco? Cercava un cortile: uno spazio libero che avesse solo il cielo come tetto, un luogo di vero ed intenso piacere. Uno spazio per la vita. Un cortile, uno spazio in cui i ragazzi possano giocare, divertirsi, incontrarsi, lasciar esplodere le energie. Perché i bambini in cortile urlano? È il rumore della vita.

Una dei principi del Life Coaching è proprio la necessità di fornire ai ragazzi un'attività appagante - arte, musica, sport, danza, teatro - cui dedicarsi con entusiasmo, divertimento e gratificazione, in modo da stare insieme ai coetanei, mettersi in contatto con "maestri" adulti, obbligarsi a una disciplina dell'apprendimento "con piacere".

L'originalità di don Bosco fu d'aver dato un valore pedagogico alla gioia, al buon umore; cioè d'aver non soltanto accettato, ma anche condiviso come educatore, quell'allegria aperta e gioiosa del giovane. Fu la pedagogia della "gioia", in termini moderni della "serenità"; liberatoria quindi dalla nevrosi e stimolatrice di creatività, in quanto infondeva speranza, voglia di lavorare, di studiare, di vivere e di convivere. L'allegria non serve infatti soltanto alla distensione psichica del soggetto, ma è anche uno stimolo creativo ai suoi valori interiori e a un positivo comportamento sociale.

L'inizio della storia cristiana comincia con le parole: «Rallegrati, Maria!» Il giovane San Domenico Savio, con sorprendente maturità, diceva: «Noi qui all'Oratorio facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». Quanto a don Bosco, le testimonianze sono concordi:

«Egli però andava assai guardingo nel lasciare anche solo trapelare ai suoi cari le angosce e trambasciamenti dell'animo suo, per le tante avversità incontrate durante la sua scabrosa missione. Per trovar sollievo aveva composto una canzoncina giocosa, che ancora si ricorda preziosamente nell'Oratorio, come si ricorda il coro: "Andiamo, compagni". Mi pare di vederlo Don Bosco in mezzo a noi e ancora udirlo: "C'è Chiapale?"

«Si, signore».

«Bene…Cantiamo la nostra canzone? Intonala». E qui accompagnarci egli stesso colla sua voce dolce e soave e continuare fino al termine del canto, come se fosse giunto a godere la bellezza d'una confortante oasi in un combusto deserto. Servite Domino in laetitia, era il suo motto d'intercalare fra i suoi più diletti; e questa santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale per la sicura educazione della gioventù. Nemico della taciturnità e de' nascondigli, voleva che i giovani nella ricreazione si esercitassero specialmente nella ginnastica del corpo e nella musica, cui egli stesso prendeva parte assai volentieri, anche per disingannare quelli che per malinteso spirito e scrupolo se ne astenevano.

«Io desidero vedere i miei giovani, diceva, a correre e saltare allegramente nella ricreazione, perché così sono sicuro del fatto mio. Quindi affidava a' più pratici negli esercizii suddetti, coloro che per troppa timidità ne fossero ritrosi, perché li animassero gradatamente a stare allegri e a divertirsi cogli altri».

Nel novembre 1846 don Bosco, convalescente dopo una malattia iniziata nel luglio precedente, affittò anche due camere in casa Pinardi, dove andò ad abitare portando con sé dai Becchi mamma Margherita.

«I due pellegrini fecero la lunga strada a piedi. Quando giunsero al rondò, un sacerdote amico di don Bosco li riconobbe, e venne a salutarli. Li vide impolverati e stanchi.

- Bentornato, caro don Bosco. Come va la salute?
- Sono guarito, grazie. Ho portato con me mia madre.
- Ma perché siete venuti a piedi?
- Perché manchiamo di questi … e sorridendo fece scorrere il pollice sull'indice.
- E dove andate ad abitare?
- Qui, in casa Pinardi.
- Ma come farete a vivere senza risorse?
- Non lo so, ma la Provvidenza ci penserà.
- Sei sempre il solito, mormorò il bravo prete scuotendo il capo. Tirò fuori di tasca l'orologio (allora era un oggetto prezioso) e glielo porse:
- Vorrei essere ricco per aiutarti. Faccio solo quello che posso. Margherita entrò per prima nella sua nuova casa: tre stanzette nude e squallide, con due letti, due sedie e qualche casseruola. Sorrise, e disse al figlio:
- Ai Becchi, ogni giorno dovevo darmi da fare per mettere in ordine, pulire i mobili, lavare le pentole. Qui potrò riposare molto di più

Quando chiedo: «Che cosa hanno fatto madre e figlio quella sera?» Di solito nessuno indovina la risposta. Si sono messi a danzare cantando: «Guai al mondo se ci sente … Forestieri senza niente».

L'inizio della storia salesiana sono queste due persone che danzano e cantano in una stanza dove non ci sono neanche i letti. ■

Io dico che Giovanni Bosco è vivo

Dico che Giovanni Bosco è vivo
Non dirmi che il nostro padre don Bosco se n'è andato,
oh, non venire a dirmi che il nostro santo è morto,
non credo che se ne sia andato per sempre l'amico,
non pensare che un Padre così possa abbandonarci.
Non è morto, il Padre vive, c'è sempre stato e rimane
lui, che si è preso cura di giovani abbandonati e orfani,
di ragazzi di strada, soli, che aiutava a cambiare...
un angelo dell'abbraccio, che camminava lungo le nostre strade.
Dico che Giovanni Bosco è vivo e ha intrapreso mille iniziative
Non vedi la sua sollecitudine di padre che opera adesso in tutto il mondo?
Non lo senti intonare il suo canto a tante figlie, a tanti figli,
che portano questi riflessi del Padre che amiamo?
Questi figli e queste figlie sono seguaci di puro amore e fede, e sacrificio:
tutti dei giovani, tutti di Cristo...
come il Padre don Bosco, si commuovono nel loro intimo
e si impegnano di fronte al dolore del giovane che si è trovato in difficoltà.
È salesiano chi ha sincronizzato i battiti del suo cuore
sulle lacrime di tanti giovani impoveriti,
vede in Cristo i bambini poveri, e in loro Cristo;
un amore così ti mantiene giovane e ti fa tornare bambino.
Somigli a don Bosco, se ami con questo amore limpido:
coraggio fiducioso... amore, come quando eri ragazzo...
con freschezza e senza rughe... Per favore, non dire mai
è morto! Lui vive, quando i suoi salesiani sono così.
Non dirmi che il nostro padre don Bosco se n'è andato...
non pensare che un Padre così possa abbandonarci.

Maria icona della Chiesa pellegrina

Maria, Donna pellegrina che cammina guidata dallo Spirito Santo.

di Sr. Maria Ko Ha Fong



Nel racconto dei vangeli una delle caratteristiche di Gesù nettamente percepibili è il suo essere «in cammino». Egli nasce per la via, da neonato deve viaggiare per rifugiarsi in un paese straniero, negli anni di predicazione si sposta con ritmo incalzante, passando da un villaggio all'altro, di città in città, dai luoghi deserti alle piazze, dalla casa alla sinagoga, dalla strada alla campagna, dalla riva del mare alla montagna: quando si avvicina «l'ora di passare da questo mondo al padre» (Gv 13,1) prende «la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51). Infine muore all'aperto, al culmine di una via crucis. Egli stesso è «la via» (Gv 14,6). Con un «seguimi» coinvolge molti a mettersi in cammino insieme a lui: anche dopo la sua morte, i suoi discepoli vengono riconosciuti come «quelli della via» (At 9,2). Pietro ha colto bene l'identità del

maestro quando l'annuncia con questa frase sintetica: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti» (At 10,38). L'immagine che ha affascinato i primi convertiti al cristianesimo è quella di un Gesù che cammina guidato dallo Spirito Santo e facendo del bene dove passa.
La sua madre gli assomiglia in questo. L'immagine di Maria in cammino emerge nitida nei vangeli ed è sempre stata feconda di riflessione lungo la storia della Chiesa. Maria si trova spesso sulla via; esce, cammina, si sposta molto di più delle donne del suo tempo.
I suoi movimenti tra Nazaret, Ain Karim, Betlemme, Gerusalemme, Egitto sono accompagnati da un dinamismo interiore ben più intenso. Tutta la sua vita è un cammino, una «peregrinazione della fede» (Lumen Gentium 58). La mariologia conciliare mette in rilievo questa «pellegrinazione» di Maria, riconoscendo in essa un modello permanente per tutta la Chiesa. Non solo. Maria stessa è via, via che conduce a Cristo, via che porta a «la Via».



E' la Odighitria, colei che indica la via, come bene raffigurata nell'iconografia. Vogliamo seguire questa «pellegrinazione» di Maria sulla traccia offertaci dai vangeli.

La Bibbia è un libro pieno di strade e di viaggi, la storia tra Dio e l'umanità è un intreccio dinamico tra uscire e arrivare, andare e venire, partire e ritornare, tra esodo e avvento. Il camminare di Maria si inserisce in questo movimento, in questo sistema di incontro divino-umano, sempre aperto all'imprevisto, alla sorpresa e alla novità, ma sempre guidato dal vento dello Spirito. Il racconto evangelico su Maria, infatti, si apre con la piccola borgata di Nazaret e si chiude con la città di Gerusalemme. Tutti e due i luoghi sono come spiraglio dove la terra si apre al cielo, come trampolino di lancio dove la casa spalanca la porta ad un cammino. In tutti e due irrompe la «potenza dell'Altissimo».
Nella prima lo Spirito discende silenziosamente come «ombra che copre» (Lc 1,35), nella seconda lo stesso Spirito si fa presente attraverso un «fragore di vento impetuoso» (At 2,1).
C'è una specie di «inclusione pnematologica» meravigliosa. Da un luogo all'altro si sviluppa la grande avventura non solo di Maria, ma di tutta l'umanità che cammina all'incontro di un Dio sorprendente.

Sappiamo che nei vangeli i brani espliciti concernenti la madre di Gesù sono pochi, e le sue parole riportate sono ancora più scarse, appena sei: ad eccezione del canto del Magnificat le sue parole si limitano a una frase. Eppure sono testi di straordinaria densità e collocati in punti cardinali della storia della salvezza. L'immagine biblica di Maria ha per me, cinese, qualcosa di simile a un dipinto sulla seta, che ha queste caratteristiche tipiche: poche pennellate, molto spazio bianco, colori tenui, contorni non totalmente definiti, soggetti semplici e senza pretesa, atmosfera di sacro silenzio.
Le poche pennellate cadono armoniosamente in posti appropriati e sprizzano energie; grazie ad esse anche lo spazio bianco diventa denso di significato. Il tutto invita a trascendere, a lanciarsi verso l'infinito, a spiare il mistero, a fare esperienza dell'oltre, a dilatarsi nel bello.
I pochi racconti evangelici su Maria formano, con il molto spazio bianco che li circonda, un tutto armonioso, dinamico, affascinante.
De Maria numquam satis: non solo il parlare di Maria è inesauribile, ma anche la contemplazione dei pochi tratti evangelici su Maria non ha mai fine. ■

La vita secondo lo Spirito in Mamma Margherita

di Don Pierluigi CAMERONI

Don Lemoyne nella prefazione alla vita di Mamma Margherita ci lascia un ritratto davvero singolare: "Non descriveremo fatti straordinari ed eroici, ma ritrarremo una vita semplice, costante nella pratica del bene, vigilante nell'educazione dei figli, rassegnata e previdente nelle angustie della vita, risoluta in tutto ciò che il dovere le imponeva. Non ricca, ma con un cuore da regina; non istruita in scienze profane, ma educata nel santo timore di Dio; priva ben presto di chi doveva essere il suo sostegno, ma sicura con l'energia della sua volontà appoggiata all'aiuto celeste, seppe condurre a termine felicemente la missione che Dio le aveva affidata".

Con queste parole ci vengono offerti i tasselli di un mosaico e un canovaccio su cui possiamo costruire l'avventura dello Spirito che il Signore ha fatto vivere a questa donna che, docile allo Spirto, si è rimboccata le mani affrontando la vita con fede operosa e carità materna. Percorreremo le tappe di questa avventura con la categoria biblica dell'"esodo", espressione di autentico cammino nell'obbedienza della fede. Anche Mamma Margherita ha vissuto le sue "uscite", anche lei ha camminato verso "una terra promessa", attraversando il deserto e superando prove. Questo cammino lo cogliamo in modo riflesso nella luce del suo rapporto con il figlio e secondo due dinamiche tipiche della vita nello Spirito: una meno visibile, costituita dal dinamismo interiore del cambiamento di sé, condizione previa e indispensabile per aiutare gli altri; l'altra più immediata e documentabile: la capacità di rimboccarsi le maniche per amare il prossimo in carne e ossa, venendo in soccorso di chi avesse bisogno.

Mamma Margherita fu una donna ricca di vita interiore e dalla fede granitica, sensibile e docile alla voce dello Spirito, pronta a cogliere e realizzare la volontà di Dio, attenta ai problemi del prossimo, disponibile nel provvedere ai bisogni dei più poveri e soprattutto dei giovani abbandonati. Don Bosco ricorderà sempre gli insegnamenti e ciò che aveva appreso alla scuola della mamma e tale tradizione segnerà il suo sistema educativo e la sua spiritualità. Don Bosco aveva sperimentato che la formazione della sua personalità era vitalmente radicata nello straordinario clima di dedizione e di bontà della sua famiglia e ha voluto riprodurne le qualità più significative nella sua opera. Margherita intrecciò la sua vita con quella del figlio e con gli inizi dell'opera salesiana: fu la prima "cooperatrice" di don Bosco; con bontà fattiva divenne l'elemento materno del sistema preventivo. Alla scuola di don Bosco e di Mamma Margherita ciò significa curare la formazione delle coscienze, educare alla fortezza della vita virtuosa nella lotta, senza sconti e compromessi, contro il peccato, con l'aiuto dei sacramenti dell'eucarestia e della riconciliazione, crescendo nella docilità personale, famigliare e comunitaria alle ispirazioni e mozioni dello Spirito Santo per rafforzare le ragioni del bene e testimoniare la bellezza della fede.



Per tutta la Famiglia Salesiana questa testimonianza è un ulteriore invito ad assumere un'attenzione privilegiata alla famiglia nella pastorale giovanile, formando e coinvolgendo i genitori nell'azione educativa e evangelizzatrice dei figli, valorizzandone l'apporto negli itinerari di educazione affettiva e favorendo nuove forme di evangelizzazione e di catechesi delle famiglie e attraverso le famiglie.

Mamma Margherita oggi è un modello straordinario per le famiglie. La sua è una santità di famiglia: di donna, di moglie, di madre, di vedova, di educatrice. La sua vita racchiude un messaggio di grande attualità, soprattutto nella riscoperta della santità del matrimonio. Ma occorre sottolineare un altro aspetto: uno dei motivi fondamentali per cui don Bosco vuole sua madre accanto a sé a Torino è per trovare in lei una custodia al proprio sacerdozio. "Piglia con te tua madre", gli aveva suggerito il vecchio parroco. Don Bosco prende Mamma Margherita nella sua vita di prete e di educatore. Da bambino, orfano, era stata la mamma a prenderlo per mano, da giovane prete è lui che la prende per mano per condividere una missione speciale. Non si capisce la santità sacerdotale di don Bosco senza la santità di Mamma Margherita, modello non solo di santità famigliare, ma anche di maternità spirituale verso i sacerdoti.

1 G. B. Lemoyne, Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante, Torino, Libreria Salesiana 1886, 1 (Abbreviazione: SM).

Per coltivare la vita interiore nella famiglia salesiana

Mi impegno

- A vivere la mia vocazione con gioia e gratitudine testimoniando ai giovani la bellezza di seguire Gesù ed essere cristiano nel mondo d'oggi.
- Ad assumere con responsabilità la mia appartenenza alla Chiesa ed alla Famiglia Salesiana nel quotidiano.
- A interiorizzare come stile di vita l'eredità spirituale e la pedagogia di Don Bosco.

Ci impegniamo

- A collaborare con le Diocesi per incontrare i giovani delle periferie geografiche ed esistenziali testimoniando l'Amore di Cristo che ha affascinato Don Bosco.
- A fare rete con altre realtà sociali e politiche per rispondere alle nuove povertà, in particolare i giovani e le famiglie.
- A proporre esperienze forti che coinvolgono totalmente la vita dei giovani nel donarsi a Dio al servizio degli altri in un cammino di santità.
- A condividere momenti forti di spiritualità ed impegno apostolico per crescere nel senso di appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Attraverso

La Formazione congiunta e la condivisione progettuale
L' Accompagnamento reciproco
La Consulta della Famiglia Salesiana
La Carta d'Identità carismatica della Famiglia Salesiana



di Matteo LAI



Il cammino dei giovani

Mi conforta sapere che lo stesso don Bosco si rammaricasse di non riuscire al meglio delle sue capacità per i suoi giovani e che nulla fosse sufficiente, ma nell'impegno che abbiamo messo e ci mettiamo, non vi è dubbio che "anche i cattivi sapranno apprezzare, quando si lavora veramente senza interesse e si lavora molto" (MB XI, 168).

Nell'ultimo anno i giovani si sono organizzati e hanno preso consapevolmente le redini del proprio destino e la proposta formativa che qui presentiamo ai lettori è quella che loro stessi hanno pensato di voler trasmettere ai giovani delle nostre unioni. E' segnale di una consapevolezza matura e di adesione coscienziosa ed elaborata al nostro movimento, quando ci si fa carico della responsabilità del più grande verso i più piccoli. Quanto si è cercato di realizzare è stato possibile dalla profonda attenzione che, ai giovani, i nostri territori prestano. Non sarebbe stato possibile compiere questo cammino senza che ci si fidasse l'un l'altro; certo qualche volta non è stata chiara la destinazione, ma è nel viaggio intrapreso che si corroborano le amicizie e ci si mette alla prova.

Quando ho assunto questo incarico non avevo in mente quello che si è realizzato, non immaginavo nulla di quanto c'è oggi; ho però il rammarico di chi vede quello che potremmo essere e di come, alle volte, ci fermiamo spaventati dalle difficoltà. Ma al di là del messaggero conta sopra ogni altro il messaggio e questa presidenza ha creduto nei giovani e loro ci hanno concesso la loro fiducia. Roma 2014, Milano 2015 e prossimamente Catania 2016 non sono il fine, ma lo strumento per una rinnovata animazione della pastorale degli exallievi, nel quale, al termine di ogni anno, raccogliamo i frutti dalle nostre unioni. Ci si ritrova con entusiasmanti stimoli e con nuove amicizie, che volta per volta costituiranno il bagaglio di nuove generazioni di exallievi, i quali sapranno condurre la nostra associazione di fronte alle nuove sfide.

Mi conforta sapere che lo stesso don Bosco si rammaricasse di non riuscire al meglio delle sue capacità per i suoi giovani e che nulla fosse sufficiente, ma nell'impegno che abbiamo messo e ci mettiamo, non vi è dubbio che "anche i cattivi sapranno apprezzare, quando si lavora veramente senza interesse e si lavora molto" (MB XI,168). Quanto fatto, si è fatto al meglio delle nostre capacità, se invece non ci fossimo riusciti, crediate che non si è fatto apposta.

A chi verrà chiamato nel proseguire il cammino posso dire che i giovani della Campania, della Calabria, dell'Emilia, del Lazio, della Liguria, Lombardia, della Puglia, del Piemonte, della Sardegna, della Sicilia, della Toscana e del Triveneto, sono la nostra migliore speranza: non sprechiamola ! ■

INCONTRO DI CATANIA DAL 2 AL 5 GIUGNO
ANNOTAZIONI PER L'ISCRIZIONE

Sono previsti 5 posti per ogni ispettoria, le persone interessate a prendere parte all'evento devono contattare il proprio vice presidente gex ispettoriale (che potrà fornire esaustivamente i dettagli del programma e dell'organizzazione). Le iscrizioni dovranno pervenire esclusivamente tramite la federazione ispettoriale.

I giovani per i giovani: progettiamo il nostro futuro



di Davide BERTAGNOLI



Un progetto per risvegliare l'unità degli exallievi

Ambizioso, stimolante e al passo con i tempi. Sono questi gli aggettivi che caratterizzano il grande progetto che ha studiato la consulta dei giovani exallievi. Dall' esperienza di Expo 2015, dopo attente e opportune riflessioni, abbiamo pensato ad un'unica grande piattaforma online. Un unico grande "territorio" dove famiglia degli exallievi si può incontrare, conoscere ed aiutare. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro composto da giovani provenienti da tutto il territorio nazionale con competenze trasversali. Dopo quattro mesi di lavoro dove ci siamo incontrati ogni quattro settimane tramite videoconferenze (ognuno seduto nel proprio salotto di casa!), siamo pronti per iniziare con il vero e proprio lavoro!

Ma che cos'e questa piattaforma e a cosa serve nello specifico? Un po' lo abbiamo anticipato all'inizio, è una casa dove gli exallievi si possono incontrare con facilità abbattendo le distanze, ma non è solamente rivolta agli associati. Abbiamo pensato ad alcune modalità per attrarre nuovi soci, che verranno inclusi nella piattaforma dopo una valutazione da parte dell' Unione territoriale di appartenenza.

Sarà un portale dove domanda e offerta di lavoro si incontrano. Pensiamo ad un imprenditore della nostra Federazione che ha necessità di assumere un nuovo collaboratore; tramite questa piattaforma potrà pubblicare l'offerta di lavoro ad un pubblico di exallievi avendo quindi una sicurezza della provenienza. Sempre in tema lavoro, ci sarà una vetrina per i giovani che hanno un' idea imprenditoriale e vorranno proporla alla rete, per ricevere finanziamenti tramite Crowdfunding (dall'inglese crowd, folla e funding, finanziamento) oppure per richiedere una consulenza per la propria StartUp.

Un ampia sezione sarà dedicata alla formazione. Abbiamo studiato diversi sistemi interattivi per rendere interessanti e accattivanti le lezioni. Ci sarà un calendario ogni anno di interventi live, su diverse tematiche, che potranno essere seguiti in diretta dalle unioni, basterà un computer e degli altoparlanti. Questo sistema ci permetterà di chiamare illustri relatori abbattendo notevolmente i costi.

Un ultima sezione sarà dedicata all'informazione benefica. In questa pagina verranno segnalate le associazioni benefiche presenti su ciascun territorio che aiutano persone in difficoltà raccogliendo, alimenti, vestiario, materiale di scarto, ecc.., che spesso noi o le nostre aziende gettiamo ma che possono essere riutilizzati e indirizzati a queste realtà.

Queste sono solo alcune delle funzionalità che avrà questa piattaforma. Sarà un sistema facile, intuitivo e alla portata di tutti, altro non vi voglio svelare. Come si chiamerà questa piattaforma? Ovviamente è una sorpresa, sarete tutti invitati alla presentazione ufficiale! ■

Il 19 e 20 dicembre si è svolta presso la casa salesiana di Pedara (CT) la prima Consulta G.Ex. della Sicilia organizzata dalla nuova presidenza ispettoriale: "I Giovani per i Giovani: Progettiamo il Nostro Futuro". Due giornate intense in cui si è lavorato tanto, iniziando a formulare un progetto concreto per migliorare la situazione della disoccupazione giovanile nel territorio siciliano, prendendo spunto da quanto fatto dal nostro padre Don Bosco!

Proprio partendo da quanto fatto nella sua epoca dal nostro Santo fondatore, ci siamo addentrati nel mondo del lavoro giovanile, per capire e comprendere meglio la realtà in cui andiamo ad operare. Di rilievo sono state le testimonianze delle esperienze della Ce.P.La e del Centro Orizzonte Lavoro, due realtà portate avanti dai salesiani e dagli exallievi nel nostro territorio, facendoci conoscere quali sono i bisogni reali dei giovani in cerca di lavoro oggi. Alternate a queste testimonianze, momenti di svago e di confronto, nei quali riflettere e ideare una linea d'azione comune; il tutto coordinato magistralmente del Vice Presidente G.Ex. Ispettoriale Giacinto Pappalardo e da tutta la Presidenza Ispettoriale.

Questo rincontrando tanti amici e conoscendone di nuovi! E proprio questo è stato l'aspetto più bello di tutte le giornate: il fatto di vedere che ci sono tanti ragazzi e ragazze che hanno conosciuto Don Bosco, tutti con esperienze e storie diverse, ma che hanno tutti la stessa voglia di mettersi in gioco e di cambiare le cose. E che decidano di farlo insieme, confrontandosi e discutendo sui progetti da portare avanti e sulle metodologie più efficaci. Fa capire come i sogni di Don Bosco sono stati tramandati fino a noi ed ora camminano sulle nostre gambe.

Ci rivedremo il 19 e 20 marzo a Palermo nella casa del Gesù Adolescente, per poter realizzare così qualcosa che possa veramente essere di aiuto a tanti giovani e a tante famiglie in difficoltà.

Certamente siamo ben consapevoli che il problema della disoccupazione giovanile è un problema enorme che affligge il nostro paese, e non abbiamo certo la presunzione di essere risolutivi, ma sappiamo che, come diceva Padre Pino Puglisi: "se ognuno di noi fa qualcosa, allora si può fare molto!"

Alessandro Pensabene

INCONTRO NAZIONALE GIOVANI EXALLIEVI

SICILIA 2-5 Giugno 2016

2 Giugno

Arrivo e trasferimento alla Colonia marina "Don Bosco" e tempo a disposizione in spiaggia
Preghiera iniziale e cerimonia di benvenuto
L'esperienza "Don Bosco's Island": un esempio di comunione della Famiglia Salesiana
Cena in ristorante con menù tipico
Passeggiata guidata nel centro storico di Catania
Trasferimento in Albergo
Buonanotte salesiana

3 Giugno

Preghiere del mattino e buongiorno
Colazione
Intervento formativo: Le basi della progettazione sociale
Pranzo
Trasferimento ed escursione guidata sull'Etna
Cena in pizzeria presso i Crateri Silvestri
Rientro in Albergo
Buonanotte salesiana

4 Giugno

Preghiere del mattino e buongiorno
Colazione
Intervento formativo: Le basi della progettazione sociale
Pranzo
Trasferimento e tempo in spiaggia nei pressi dell'Isola Bella
Trasferimento a Taormina e cena in rosticceria con prodotti tipici
Passeggiata per le strade di Taormina
Rientro in Albergo
Buonanotte salesiana

5 Giugno

Preghiere del mattino e buongiorno
Colazione
Rivisitazione del cammino dei giovani Exallievi dal Workshop del 2013
Illustrazione della piattaforma per la comunicazione degli Exallievi
Resoconti dai laboratori ed idee per il futuro
S. Messa
Pranzo
Trasferimento in pullman a Catania e partenze

Note

Non prevedere l'arrivo oltre le ore 17 di giovedì 2 giugno
Portare il costume da bagno ed un telo da mare
Portare un maglione/giubbino e le scarpe da trekking per l'escursione sull'Etna
Non prevedere la partenza prime delle ore 16 di domenica 5 giugno
Pernottamento: Emmaus Hotel - Zafferana Etnea (CT) - www.emmaus-hotel.it
Per informazioni rivolgersi a vpresidentegex@exallievidonbosco.com
Per le iscrizioni rivolgersi alla propria Federazione ispettoriale.

www.exallievidonbosco.com

di Santo SCIALABBA



La prevalenza dell'insulto

Il giubileo della misericordia indetto da Papa Francesco non sembra abbia addolcito ancora il clima rigido di questa società inquieta e prorompente di miraggi; esso ci chiama, invece, ad un sussulto reale d'amore verso gli altri, ad un'operazione permanente e sistematica di umiltà, di controllo della parola, di travolgente catarsi interiore, di superamento delle fobìe e dei pregiudizi, di esposizione della tolleranza universale consapevole, aperta verso chi ha più bisogno, della ricerca condivisa del comune benessere e dello stupore dinanzi allo splendore della natura, incantamento metafisico della nostra esistenza.

Lamentarsi per quest'Italia piccina è "affaire" quotidiano: si parli con gli amici (e ci si alza la mattina con la speranza che qualcosa sia nella notte cambiato in meglio), o si leggano i giornali, o si ascoltino i telegiornali, o le notizie che apprendiamo e riguardino la politica, o le avventure negli stadi, l'interno delle famiglie, il lavoro, la scuola, il mare e il cielo, ogni luogo della terra; sembra che la società tutta e, particolarmente quella italiana, sia pervasa da un senso folle di stanchezza, di irrealizzata felicità; e abbia perso, nei giorni presenti, anche il senso del limite nei comportamenti, il senno e la saggezza, ignori le regole del vivere civile, sponsorizzi la banalità del dire, purché si parli e si gridi quanto più si può, e poi quel che verrà, si vedrà. E' convinzione generale, ma plebea, che la "voce gridata" abbia ragione, perché, altrimenti, chi si getterebbe nell'agone della discussione vibrata, mettendo in conto scontri e sangue amaro, se non gliene venisse qualcosa di utile, se l'ambizione di apparire ne venisse sminuita, se il mondo non girasse attorno alla sua egocrazia che lo illumina, come una stella di prima grandezza?

Se così è lo stato delle cose, si può anche offendere, ingiuriare, calunniare, intrigare, congiurare, inventare capziosi sofismi, delegittimare, odiare, ridicolizzare, sbavare, assaltare, tradire, distruggere senza un'emozione, un battito di ciglia, il benché minimo rimorso, la vergogna di una inesistente coscienza, tanto il gioco piace e, nella maggior parte dei casi, non ha controindicazioni, né di critica sociale né di rischio legale. Il sistema sociale è ingessato almeno da mezzo secolo a questa parte, e niente fa più impressione, la stessa cultura è scivolata verso il basso nella massificazione che ingloba ogni cosa della vita nullificandola.

A me sembra che la crisi del linguaggio, il furore della sua sguaiatezza, sia frutto di ignoranza culturale o di presunzione comunque di immunità, che spetterebbe alla libertà di espressione tout court o anche di quella sorta di inconscia rivincita classista che si manifesta nell'arroganza o nella soddisfazione di uno status economico giustamente migliorativo ma ancora lontano dal'aver assimilato il sentimento e i principi della socialità della convivenza.

"Chi ti credi di essere?" e giù giù, una furia di invettive, volgarità, violenze verbali, mimiche malandrine come uscissero da un paniere, dal cilindro di un mago, per il divertimento degli spettatori.

Mi sembra proprio di stare a teatro, a disagio, dentro una tragicomica rappresentazione, dove ognuno recita la parte che la società categoricamente gli ha imposto; guai a uscire fuori dal copione, pur modesto che esso sia, si rischiano l'ostracismo e l'esilio, la damnatio memoriae, l'attacco a mani guantate e con armi vietate, fino a morirne.

Il giubileo della misericordia indetto da Papa Francesco non sembra abbia addolcito ancora il clima rigido di questa società inquieta e prorompente di miraggi; esso ci chiama, invece, ad un sussulto reale d'amore verso gli altri, ad un'operazione permanente e sistematica di umiltà, di controllo della parola, di travolgente catarsi interiore, di superamento delle fobìe e dei pregiudizi, di esposizione della tolleranza universale consapevole, aperta verso chi ha più bisogno, della ricerca condivisa del comune benessere e dello stupore dinanzi allo splendore della natura, incantamento metafisico

di Giulia SMANIOTTO

Le necessità professionali dei giovani d'oggi, al confronto del messaggio di don Bosco

Lavoro e giovani generazioni



"Quello che le nuove generazioni disdegnano non è di per sé il lavoro manuale, che può essere stimolante e appagante, ma lo sfruttamento e la mancanza di valorizzazione. Quello che temono sono offerte di impiego che intrappolano in condizione di precarietà, in cui impegno e competenze non vengono riconosciute. Senza un miglioramento qualitativo del contributo dei giovani al sistema produttivo, in qualsiasi settore, difficilmente l'Italia può tornare a crescere e ad essere competitiva".
Prof. Alessandro Rosina, "La condizione giovanile in Italia-Rapporto Giovani 2014" (ed. Il Mulino).

Cosa chiede il mondo del lavoro ai nostri giovani

Alla luce di queste informazioni, si evince che alla base dei grandi malesseri accusati dalle nuove generazioni in campo professionale, pare vi sia, non tanto una "volontà di emergere senza fatica", quasi una specie di "arroganza" per la quale, appunto, molto spesso i giovani vengono accusati; ma piuttosto, un bisogno non rispettato di valorizzazione e riconoscimento.

In parole povere, i nostri giovani non sono "invogliati" a lavorare, perché essi non ritrovano più nella professione una possibilità per realizzare se stessi, né tantomeno un'opportunità per ottenere riconoscimento a livello sociale. Potevamo rilevare qualche indizio rispetto a questa verità che emerge: il lavoro di un giovane viene retribuito mediamente meno rispetto a quello di un adulto, a parità di competenze; al giovane viene ventilata l'opportunità di imparare attraverso il lavoro in azienda, salvo poi affidare allo stesso mansioni standardizzate e procedurali, impedendo l'apporto di competenze creative ed organizzative. Sembra che il sistema, la società, stia chiedendo ai nostri giovani di inserirsi in meccanismi aziendali come tasselli obbedienti e funzionali, a cui sono concessi due soli ambizioni: ottenere un (minimo) stipendio e comportarsi funzionalmente al successo dell'impresa.

A questa richiesta, i nostri giovani stanno rispondendo "no", seppure, molto spesso, si vedano costretti a scendere a compromessi importanti con questa realtà, per poter mantenere economicamente se stessi (nel migliore dei casi) o la propria famiglia, a costo di grandi sacrifici, in termini di tempo, di ambizione e di sentimento.

Don Bosco guida moderna

Don Bosco, sul finire del 1800, viveva una situazione senz'altro diversa dal punto di vista dell'integrazione giovanile nella società, ma molti degli aspetti che lui affrontò con la sua vita in quegli anni, ritornano come temi dominanti nella realtà che si presenta sotto i nostri occhi oggi. Come exallievi salesiani abbiamo l'occasione di rivedere e riscoprire la visione di don Bosco, per applicarla nel nostro quotidiano, con particolare cura e attenzione alla condizione dei giovani.

Competenza per la libertà

Per don Bosco, il conoscere, il sapere, il comprendere attraverso lo studio era fondamentale al fine di portare il proprio contributo al mondo. Per mantenersi gli studi, lui stesso lavorò come garzone, come cameriere, come addetto alla stalla, con l'unico obiettivo di potersi pagare i libri che gli avrebbero consentito di acquisire cultura e conoscenza. Cultura e conoscenza gli avrebbero permesso, in seguito, di definire la sua visione, comunicarla agli altri per ottenere sostegno e appoggio, e realizzare così la sua missione. Le competenze, ieri come oggi, sono importanti, non tanto in nome della "capacità di fare", ma perché esse consentono di scegliere e discernere: ovvero, esse conducono, potenzialmente, alla strada per la libertà: la libertà economica, la libertà intellettuale, la liberta individuale.

Realizzazione come gioia nel fare

Altro tema caro a don Bosco, citato anche dallo studio di "Rapporto Giovani", la realizzazione, ovvero la gioia nel fare ciò che si fa. Don Bosco teneva talmente tanto a questa condizione, che



nel 1832 fondò la celeberrima Società dell'Allegria, un gruppo di ragazzi, da lui guidato, che aveva l'obiettivo di avvicinare i coetanei alla preghiera, strumento che per don Bosco era indispensabile per vivere con dignità e consapevolezza la sua missione. Soleva ripetere: "Noi facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri, fare sempre e bene il nostro dovere e aiutare gli altri".
Oggi, noi Exallievi di don Bosco, che conosciamo il valore del suo insegnamento, potremmo chiederci: cosa stiamo facendo per "insegnare" l'allegria ai nostri giovani? Se troviamo che le nuove generazioni siano svogliate e poco ricettive, ci siamo mai chiesti quanto, dell'insegnamento di don Bosco, ci stiamo impegnando a trasmettere loro?

Riconoscere e proteggere il valore
E infine, il tema del valore. L'approccio di don Bosco ai giovani, che deriva dalla sua visione illuminata, prevedeva di educare i giovani alla gioia, e di avvicinarli rispondendo a quelli che, tra i loro bisogni, avevano la peculiarità di essere concreti ed impellenti: la fame, la famiglia, il lavoro. E così, fu proprio don Bosco, in Italia, a sperimentare il contratto di apprendistato, che serviva a garantire il rispetto del giovane : il datore di lavoro poteva rimproverare il giovane solo verbalmente, non con percosse, rispettandone l'età, le capacità, il riposo festino e i doveri di allievo dell'Oratorio. Il contratto prevedeva uno stipendio "progressivo", poiché il terzo e ultimo anno di apprendistato era in pratica un anno di vero lavoro. Ritorna anche qui l'intuizione radicata e vissuta da don Bosco: quella dell'educazione della gioventù, che egli vedeva come fattore fondamentale nella trasformazione sociale. Il documento è dell' 8 febbraio 1852, è in carta bollata e reca la firma del datore di lavoro, del giovane lavoratore e di don Bosco. Per l'epoca, questa forma di contratto, totalmente innovativo, serviva a riconoscere e proteggere il valore del lavoro dei giovani, inserendolo in una relazione di garanzia, dove non c'era spazio per lo sfruttamento, ma anzi, il contributo del giovane veniva promosso e supportato nel rispetto del suo percorso umano, formativo e professionale.

Le sue risposte, le nostre risposte
Don Bosco è riconosciuto come il "santo del lavoro", il "patrono degli apprendisti", il "padre e maestro della gioventù". In uno dei canti più famosi dedicati a don Bosco, siamo soliti intonare le strofe: <Padre, Maestro ed Amico – noi giovani del mondo – guardiamo ancora a te>. Alla luce dello spaccato sociale sul lavoro dei nostri giovani, queste parole assumono un significato ancora più profondo e concreto.
Oggi, come allora, le difficoltà che incontra il mondo giovanile sono assai simili, e le risposte illuminate di don Bosco, a distanza di 160 anni, profumano ancora di avanguardia e innovazione. Competenze, gioia e riconoscimento del valore sono ingredienti fondamentali per la ricetta della realizzazione, sia a livello personale, che sociale. Abbiamo la fortuna di essere stati educati noi stessi in prima persona a questa visione. Questo "Padre, Maestro ed Amico" è NOSTRO padre, nostro maestro, nostro amico. Portare avanti il suo carisma, significa rispolverare i suoi insegnamenti per farli rivivere nel contesto odierno. Le sue risposte possono ancora essere le nostre risposte, e, probabilmente, la sua visione, attraverso di noi, può giungere ad altri giovani per accompagnarli nella vita e, particolarmente, nel cammino professionale. Nello studio di "Rapporto Giovani" il prof. Rosina dice: "Senza un miglioramento qualitativo del contributo dei giovani al sistema produttivo, in qualsiasi settore, difficilmente l'Italia può tornare a crescere e ad essere competitiva". Rileggiamo questo monito nella consapevolezza degli strumenti che don Bosco ha messo a nostra disposizione. ■



di Michele PANAJOTTI



Ruolo della Confederex

" Le Aggregazioni di laici si presentano spesso assai diverse le une dalle altre in vari aspetti, come la configurazione esteriore, i cammini e metodi educativi, e i campi operativi. Trovano però le linee di un'ampia e profonda convergenza nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società. In questa prospettiva, da tutte le forme aggregative di fedeli laici, e da ciascuna di esse, è richiesto uno slancio missionario che le renda sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione.
In tal senso le Aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società" (Christifideles Laici nn.29-30)

A fronte delle sfide che oggi sollecitano la società e la Chiesa è necessario recuperare un ruolo più incisivo del laicato cattolico, in questo senso importante è il compito della Confederex volto a superare le frammentazioni presenti nella realtà ecclesiale e promuovere un modello di laicato responsabile che sappia ricercare l'unità dei progetti e delle azioni dell'associazionismo organizzato dando voce in particolare alla dimensione educativa frutto dell'appartenenza al carisma dell'Istituto.

La **Confederex** deve essere sempre più luogo di incontro e di confronto tra le diverse proposte che emergono dal mondo cattolico, in modo da essere efficacemente al servizio di una maggiore convergenza dei laici in campo sociale, culturale e politico. La promozione della Scuola paritaria è l'obiettivo primario ma non esaustivo. La dimensione educativa dovrebbe essere la costante attenzione che la Confederex dovrebbe esercitare nella realtà ecclesiale e istituzionale sociale. L'opportunità di essere presenti, soprattutto nei tavoli pubblici (rapporti con le istituzioni) permette di far veicolare i valori che gli ex alunni provenienti dalle varie comunità educative esprimono e cercano di impiantare nel vissuto sociale.

Da queste premesse si possono ricavare alcune piste che possano segnare il cammino della **Condederex** per il prossimo futuro, tenendo inoltre presente identità, natura e i fini espressi nello Statuto con l'esigenza di:

- un laicato organizzato che si innesti nel contesto del vivere quotidiano;
- un laicato cattolico organizzato all'altezza soprattutto sul piano culturale, a fronte delle sfide che sollecitano i vissuti nel campo educativo e della scuola.

In questo contesto la Confederex è:
Un laboratorio permanente per incontrare e confrontare le diverse progettualità culturali espresse dalla aggregazioni coinvolte.

Un luogo di sintesi e di comunione per rendere concreta e visibile la "voce" del laicato cattolico proveniente dalle scuole delle varie congregazioni religiose a fronte delle sollecitazioni che provengono dalla società e dalla chiesa, dando così un contributo al superamento della frammentazione culturale presente nel mondo ecclesiale.

Un cantiere aperto dal quale far emergere con continuità e creatività inediti spazi di sollecitazione culturale-educativa nella realtà ecclesiale che possano poi sollecitare riflessioni, impegni concreti nella realtà delle comunità cristiane delle chiese locali.

Un tavolo di esperienza e di fraternità sociale, in dialogo con altre istituzioni socio-ecclesiali, per assumere e stimolare riflessioni e risposte su questioni sensibili della vita, della scuola, della comunità educante nel suo insieme perché la cura del bene comune delle giovani generazioni diventi una responsabilità diffusa nel corpo sociale ed ecclesiale.

A livello operativo la Confederex offre l'opportunità sistematica di incontrare le realtà aggregate nelle loro identità soprattutto sulle problematiche legate al mondo della scuola paritaria per rendere visibile una convivialità tra le differenze per conoscere, ascoltare, e produrre , ove possibile, pensiero comune. Si impegna a sostenere e promuovere l'identità delle realtà locali ,ove possibile. L'Impegno è anche rivolto a mantenere aperti canali di comunicazione intraecclesiale attraverso i nuovi mezzi di comunicazione sociale (news letter) in maniera sistematica aperti alla collaborazione di tutte le aggregazioni presenti nella Confederex. Impegno, inoltre, ad un collegamento creativo con gli organismi internazionali per una maggiore esperienza di sensibilità ecclesiale che educhi ad una cattolicità esperienziale sempre più visibile per promuovere i valori della persona nella sua integralità nella dimensione educativa con particolare attenzione all'ambito della scuola e in rete con tutte le altre agenzie educative.

Exallievo Don Bosco.
Vice Presidente della Confederex.

TESSERAMENTO

Filo diretto con le Unioni

Le nuove procedure per il tesseramento,operative dal 2014,laddove attuate correttamente hanno prodotto un notevole risparmio di tempo nelle operazioni di registrazione delle iscrizioni annuali.
Il lavoro di aggiornamento della banca dati è stato ridistribuito tra la sede centrale e le segreterie ispettoriali, che provvedono a registrare e trasmettere le iscrizioni comunicate dalle Unioni, mentre la sede centrale si occupa di verificare e sincronizzare gli aggiornamenti, oltre che di fornire adeguata assistenza. L'obiettivo è ridurre notevolmente il tempo dedicato a tali operazioni, specie in sede nazionale, riducendo conseguentemente le spese e liberando risorse umane ed economiche da poter riversare sui progetti delle varie sedi locali. Poiché risulta che non sempre le informazioni e le indicazioni procedurali fornite alle segreterie ispettoriali siano giunte fino alle singole Unioni, si ritiene opportuno creare un filo diretto, illustrando le nuove procedure operative (che, per comodità, vengono riferite al corrente anno sociale 2016).

RICEZIONE

Ogni Presidente o Segretario di Unione riceve dal Segretario ispettoriale:
1. Due tabulati cartacei "Iscritti 2015", estratti dalla banca dati giacente presso la Federazione nazionale: uno c.d. formale (contenente luogo e data di nascita) ed uno c.d. informale (contenente i recapiti);
Il primo dei due elenchi, contenente dati non mutevoli, una volta completato non verrà più consegnato, né richiesto.
2. Il modello cartaceo "Elenco nominativo nuovi iscritti anno sociale 2016".
Qualora non abbiate ricevuto i tabulati di cui sopra, siete pregati di segnalarlo, utilizzando i recapiti riportati in fondo.

REGISTRAZIONE

Le operazioni di registrazione delle iscrizioni per l'anno 2016 si differenziano per due distinte tipologie.
1. **Conferme** (Exallievi iscritti nel 2015 che riconfermano l'iscrizione nel 2016)
Nei tabulati "Iscritti 2015" vanno eseguite in maniera evidente le seguenti operazioni:
- tagliare la scritta 2015 (sotto la parola "Iscritti") e scrivere 2016;
- annotare un segnale a margine di ciascuno degli iscritti che hanno confermato l'iscrizione anche per il 2016;
- completare i tabulati con i dati mancanti;
- controllare l'esattezza dei dati riportati ed apportare eventuali modifiche;
- tagliare il numero di iscritti del 2015 riportato a fine elenco nella frase "Il Presente Elenco Contiene xx Iscritti" e scrivere il numero degli iscritti che hanno confermato l'iscrizione per il 2016.

2. **Nuove iscrizioni** (Exallievi iscritti nel 2016 che non erano iscritti nel 2015)
Nel modello "Elenco nominativo nuovi iscritti anno sociale 2016" vanno inseriti gli iscritti che non erano contenuti nei tabulati del 2015, riportando, per ciascuno ed in maniera chiara, cognome e nome - luogo e data di nascita - domicilio (cui spedire la rivista "Voci Fraterne") - recapiti telefonici ed indirizzo di posta elettronica, barrando la casella **"N"** se si tratta di prima iscrizione, **"R"** se si tratta di Exallievo già iscritto in altri anni che non aveva rinnovato l'iscrizione per il 2015.

TRASMISSIONE

I tabulati (c.d. formale e c.d. informale) ed il modello "Elenco nominativo nuovi iscritti anno sociale 2016", compilati e firmati, vanno inviati esclusivamente al Segretario ispettoriale.
Nessun tabulato dovrà essere spedito presso la sede nazionale di Roma.
È opportuno che agli atti dell'Unione sia conservata copia dei tabulati e del modello.

La procedura descritta è consultabile sul sito www.exallievidonbosco.com

La Presidenza nazionale è a disposizione per fornire chiarimenti ed assistenza a quanti la richiederanno ai seguenti recapiti:

HYPERLINK
"mailto:tesseramento@exallievidonbosco.com"
tesseramento@exallievidonbosco.com
Cell. 393 9360551 (**Giovanni Costanza**, consigliere nazionale delegato al supporto per le procedure di tesseramento).

UNIONE DI SALUZZO

MISERICORDIA, LAVORO E SGUARDO BEN RIVOLTO AL FUTURO IN AIUTO AI GIOVANI DI OGGI.

«Noi exallievi siamo la longa manus della congregazione Salesiana a livello laicale, siamo testimoni della "Salesianità" anche dove loro mancano da tanti anni come a Saluzzo».

Così Giancarlo Colombo, presidente nazionale degli Exallievi, al convegno dell'Unione di Saluzzo ha salutato la platea domenica 25 ottobre. Un intervento molto apprezzato che ha messo in risalto come siano proprio i laici a dover offrire nella società una presenza morale e civile che sia di esempio soprattutto per le giovani generazioni, ricordando il messaggio del Rettor maggiore dei Salesiani: "Come don Bosco, con i giovani e per i giovani". Il convegno, organizzato dall'unione presieduta da Sergio Calosso, è stato aperto dall'introduzione di Michelangelo Bianco, Presidente Ispettoriale degli Exallievi, ed è proseguito col saluto di don Paolo Serpi, sacerdote salesiano che fu anima dell'oratorio dal 75 all'81, con le relazioni sul tema del lavoro di Maurizio Giraudo e con quella sulla misericordia di don Giancarlo Casati, prologo all'anno giubilare voluto da Papa Francesco. Maurizio Giraudo, responsabile dello CnosFap, della pastorale giovanile e pastorale del lavoro, ha sottolineato come, in questo periodo difficile, si debba parlare di pastorale della precarietà, in senso negativo, o del discernimento, in senso positivo. "Non sono preoccupato della fragilità dei giovani - ha detto - ma di quella degli adulti!". Il delegato salesiano dell'Unione di Saluzzo, don Giancarlo Casati, ha sottolineato come la misericordia è l'architrave della chiesa, serve a scoprire quello che di buono c'è nell'uomo. In vista del Giubileo è necessario riscoprire le sette opere di misericordia e le sette opere spirituali.



Al termine della messa, alla quale erano presenti anche don Sergio Accornero attualmente delegato dell'unione di Casale Monferrato ed il direttore del centro di Saluzzo Savigliano del Cnos Fap don Gabriele Viglietta, Michelangelo Bianco ha proposto due momenti molto belli e significativi per esprimere riconoscenza e gratitudine per l'impegno costante nell'opera di Saluzzo a due componenti "storici" dell'unione saluzzese, veri figli di Don Bosco. Sergio Barale, attuale vice presidente, è stato insignito del "Distintivo d'oro" importante onorificenza nazionale degli exallievi consegnatagli dal Presidente Giancarlo Colombo, mentre alla segretaria Rosella Giraudo il Presidente Ispettoriale Michelangelo Bianco ha consegnato quale "Onorificenza Ispettoriale" una pergamena con medaglia d'oro. Non è mancato un ricordo per don Paolo Serpi: "Lo vogliamo ringraziare per la sua presenza -ha detto Rosella Giraudo - e a nome di tutti gli exallievi e amici di Saluzzo gli rinnoviamo la nostra amicizia e vicinanza".

Poi, tutti a pranzo per una giornata che ogni anno vive tra il giusto ricordo degli exallievi per i bei momenti vissuti in passato all'oratorio e dallo sguardo ben rivolto al futuro in aiuto ai giovani di oggi.

Lorenzo Francesconi

UNIONE DI ASTI

MISSIONE IN CONGO DI GIOVANNI BOCCIA

Invitato dalle autorità locali della Regione più povera della Repubblica Democratica del Congo, Giovanni Boccia, Presidente dell'Unione exallievi di don Bosco di Asti, si è recato in visita in quello che è considerato, probabilmente, il Paese più disastrato e controverso del mondo. Accolto dal Governatore della Regione di Kwilu (ai confini con l'Angola), Boccia ha fatto visita ad alcuni campi facilmente coltivabili ma abbandonati a se stessi a causa delle condizioni miserrime della popolazione. Ricevuto dal Governatore Jean Michel Balabala Kasongo, il nostro concittadino a portato in dono una cravatta ed un calendario della città di Asti, unitamente ad un invito personale del sindaco Fabrizio Brignolo a visitare la nostra città.



Boccia ha proseguito visitando poi l'opera di don Bosco presente nella capitale Kinshasa nel popoloso quartiere di Masina, dove è stato ricevuto dal Direttore padre Fidele. Il salesiano ha chiesto, qualora possibile, un aiuto per far fronte all'innumerevole presenza di giovani abbandonati viventi ai margini delle strade. Boccia ha garantito un piccolo sostegno che senz'altro gli exallievi dell'Unione di Asti non faranno mancare. Con le offerte che aveva in precedenza raccolto, sono state pagate soprattutto rette scolastiche a studenti particolarmente meritevoli ma talmente poveri da non potere continuare negli studi.

Infine non sono mancati i momenti "leggeri" come quando è rimasto bloccato con l'auto in panne per ore ai margini della foresta equatoriale. "Ottima soluzione per fare belle fotografie alla natura", ha commentato filosoficamente il Presidente Boccia. Particolarmente simpatico è stato il momento vissuto all'università di Bandundu (800 km nell' entroterra del Congo), dove il Presidente Boccia, ha pagato, con le offerte degli exallievi di Asti, l'intera retta scolastica ad un brillante ma poverissimo studente di medicina "il guaio, ha ironizzato Boccia, è che a me, tifosissimo del Napoli, è toccato sostenere questo giovane che si chiama…Platinì, proprio come l'ex calciatore della Juventus"

UNIONE DI CHATILLON

CONVEGNO ANNUALE

Durante l'incontro, tenutosi nel dicembre 2015, è stata presentata la nuova presidenza dell'Unione e le linee guida per il 2015-2019 basate su 2 grandi pilastri: la **gratitudine** e il vivere la vita **da buoni cristiani e onesti cittadini.**



Da sinistra in piedi: Eraldo Gamba, Peaquin Rémy, Danilo Jovet, Buso Ruggero, Emil Voyat (*segretario/tesoriere*), Peter Contoz (*Consigliere*), Matteo Martinet (*Vice Presidente Gex*), Italo Lacroix, Bich Matthieu (*Presidente*), Venturini Ettore, Champion Luca (*Addetto Stampa*) e Novallet Giada (*Consigliere*), Massimo Pizzi. Da sinistra seduti: Desandré Davide, il delegato per gli ex allievi Don Silvio Carlin, Dino Zen ed Albino Demé (*Distintivo d'oro*).

Bich Matthieu

UNIONE DI AGRIGENTO

INCONTRO INTERUNIONALE VAL D'HIMERA

Con la partecipazione di oltre cento Exallievi e loro familiari è stato celebrato lo scorso 11 ottobre, presso la Comunità Parrocchiale S.Croce di Villaseta, l'Incontro Interunionale delle Unioni Exallievi Don Bosco di Gela, Riesi, Canicattì, San Cataldo e Agrigento, facenti parte della macro-zona di Val d'Himera.

Si è trattato di uno dei quattro incontri interunionali deliberati dall'88° Consiglio Ispettoriale della Federazione Ispettoriale Sicula presieduta da Mario Li Causi, eletto con voto plebiscitario lo scorso 5 luglio. Da come sono andate le cose, grazie soprattutto all'impegno organizzativo del Presidente, Angelo Errore e dei suoi collaboratori, non sarebbe azzardato affermare che Don Bosco è ritornato nella Città dei Templi per ribadire ancora una volta con forza agli Exallievi di stare sempre accanto ai giovani, con loro e in mezzo a loro, per imparare a conoscere, amare il loro mondo e stimolarli ad essere protagonisti del loro futuro.



Hanno partecipato all'evento , oltre al Presidente Ispettoriale, Mario Li Causi, il Vice Presidente Ispettoriale Giovani, Giacinto Pappalardo, il Presidente Emerito, Pino Orlando, il Consigliere Ispettoriale, Giovanni Platania, la Responsabile della Consulta Cittadina della Famiglia Salesiana, Suor Fina Scrivano e il Direttore della Rivista " Voci Fraterne ", Valerio Martorana. Questa in sintesi, la cronaca della Giornata.

Dopo i saluti di benvenuto da parte del Parroco, Don Angelo Gambino, di Suor Fina Scrivano, di Mario Li Causi e di Angelo Errore, il Delegato Ispettoriale, Don Enzo Giammello, ha illustrato il tema: "Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito" ispirato alla Strenna 2016 del Rettor Maggiore e al Giubileo Straordinario della Misericordia. Il Vice Presidente Ispettoriale Giovane, Giacinto Pappalardo, ha illustrato il progetto elaborato dalla Consulta Ispettoriale G.Ex. denominato: "Progetto Giovani" a valere per i giovani exallievi della Sicilia unitamente alla iniziativa varata dai giovani exallievi agrigentini, che hanno deciso di diventare imprenditori con la costituzione di una impresa sociale. Il Presidente Mario Li Causi ha illustrato il Documento di Programmazione per l'anno sociale 2015-2016, mentre i Presidenti delle Unioni di Canicattì, Caterina Cumella, di Gela, Tina Cassarino, di Riesi, Salvatore Giambarresi, di San Cataldo, Salvatore Iacono e di Agrigento, Angelo Errore hanno presentato le rispettive programmazioni dell'anno sociale 2015-2016, in linea con il Documento approvato dall'88° Consiglio Ispettoriale. Nel dibattito che ne è seguito sugli argomenti in discussione, sono intervenuti Pino Orlando, Valerio Martorana e gli Exallievi agrigentini Gaetano Allotta, Pippo Alaimo, Lollò Tedesco, Francesco Alfano, Pippo Falzone e Alfredo Scaglia.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, presieduta da Don Enzo Giammello, la tradizionale foto di gruppo, e il pranzo sociale.

Calogero Patti

UNIONE DI LECCE

TAVOLA ROTONDA SU ALBERTO MARVELLI

Davanti ad un folto pubblico e con la partecipazione di exallievi delle vicine unioni di Corigliano d'Otranto e Brindisi, lunedì 28 dicembre 2015, nel salone "Don Franco Sacco" della casa salesiana di Lecce, si è tenuta la conferenza-tavola rotonda "Alberto Marvelli" per approfondire nella comune riflessione e far conoscere meglio la figura del Beato Ing. Alberto Marvelli, al termine dell'Anno Marvelliano, di commemorazione del decimo anniversario della beatificazione del giovane laico riminese, che si è svolto a Rimini, a Roma e in tutta Italia. A tutti i partecipanti all'iniziativa, nei giorni precedenti, era stato chiesto di portare beni alimentari non deteriorabili da destinare alla Caritas parrocchiale e così, seguendo l'esempio di Alberto, più di uno è arrivato nel salone della conferenza con una sporta di viveri per i poveri del quartiere. La serata è iniziata con il saluto di benvenuto del Parroco della Basilica "San Domenico Savio", Don Giuseppe Cilione, del Presidente dell'Unione Exallievi di Lecce, Domenico Frezza e del Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica, Salvatore Scolozzi. Si è proseguito con la proiezione del video "Alberto Marvelli, una vita tutta di corsa", con il quale si è mostrato il percorso biografico e spirituale del beato riminese.



Al termine del video ha preso la parola il moderatore, Avv. Alessandro Distante, che ha evidenziato la radicalità evangelica dell'impegno civile "senza riserve" del beato riminese ed ha introdotto il contributo dei relatori: il Dott. Giorgio Maritati, Exallievo dell'Unione di Lecce, che ha ricordato lo stretto collegamento tra orazione e azione, preghiera e vita pubblica del Beato Alberto, che visse le tormentate vicende del suo tempo con un cuore eucaristico e improntando la sua vita alla preghiera, all'azione e al sacrificio; Mons. Nicola Macculi, Responsabile Diocesano della Pastorale sociale e del lavoro, che ha contestualizzato storicamente la partecipazione alla politica del Beato Alberto, nel solco dell'impegno sociale e politico del partito dei cattolici nel dopoguerra, lamentando come il campo dell'impegno politico sia oggi disertato dai cattolici che vivono la fede nelle varie forme di aggregazione laicale, ma non più incidendo nelle sedi dell'elaborazione politica e legislativa; la Dott.ssa Ilaria Quarta, Vice Presidente Diocesana dell'Azione Cattolica, che ha ampliamente illustrato brani del diario del Beato Alberto per suscitare, nel cuore dei presenti il desiderio di ispirarsi all'intensa vita spirituale e all'attività civile e politica dell'Ing. Marvelli, chiedendosi se la Sua esistenza possa ritenersi prematuramente stroncata o non piuttosto pienamente compiuta, proprio nell'impegno, nella dedizione e nell'amore ardente per i poveri, dimostrato dal Beato Alberto nel corso della sua breve vita. Infine, la Dott.ssa Maria Rita Verardo, già presidente del Tribunale dei minori di Lecce, sollecitata dalla domanda del moderatore, ha spiegato in maniera articolata come, anche oggi, la politica sia il luogo, indicato da pontefici come Papa Pio XI e Papa Paolo VI, in cui realizzare la giustizia e la carità di cui il Beato Alberto Marvelli è stato testimone esemplare e appassionato nel suo tempo. La Dott.ssa Verardo ha illustrato, con esempi concreti, come l'impegno politico sia esso stesso una sede adatta a esercitare la giustizia a favore degli ultimi e dei dimenticati da tutti.

Giorgio Maritati

UNIONE DI VALLECROSIA

DON BOSCO DA 140 ANNI CON LA STESSA PASSIONE

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice festeggiano i 140 anni della loro presenza a Vallecrosia continuando l'avventura dello Spirito in cammino di fedeltà e di attenzione preferenziale per la gioventù.

Così, la Famiglia Salesiana e la comunità parrocchiale hanno rievocato l'arrivo dei primi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia. Una semplice commemorazione presso la casa Lavagnino, prima sede semplice e povera preparata dal Vescovo Mons. Biale per i figli di Don Bosco.



Il Parroco don Jose e il Presidente degli exallievi si sono avvicendati nel far memoria di quell'arrivo che avrebbe segnato la forza del carisma nel corso del tempo. I ragazzi dell'oratorio hanno ripetuto l'evento indossando gli abiti religiosi di quel lontano 1876 e dalle mani del Parroco hanno ricevuto una copia del quadro della Madonna della fortuna simulando il gesto del Vescovo di allora che donò il quadro come segno di benedizione e protezione e buon auspicio.

Lungo il breve tratto della via Aurelia che da casa Lavagnino porta alla Parrocchia i fedeli hanno seguito processionalmente i due giovani SDB e FMA che affiancavano il parroco tenendo alzato il quadro. Prima della S. Messa solenne è stata proiettata una presentazione che, con foto antiche, riproponeva l'evento. La partecipazione viva e festosa dei giovani, ragazzi e bambini dell'oratorio ha dato alla celebrazione Eucaristica un senso di profonda riconoscenza a Dio e tutto il Santuario, gremito di fedeli, era un tripudio di festa salesiana.

Guardando indietro nel tempo, scorrendo ricordi e memorie, facendo passare volti e nomi, nello scambio di incontri e strette di mano, oggi possiamo dire con certezza che Vallecrosia ha il volto salesiano per il grande numero di Exallievi ed Exallieve che nel sociale, nelle Parrocchie e nella serena quotidianità del lavoro e della famiglia portano avanti il carisma di quell'attenzione e passione gioiosa dello stare con i giovani per camminare con loro nella meravigliosa avventura dello Spirito.

UNIONE DI BRINDISI

DIVENTIAMO TESTIMONI DI MISERICORDIA

Il 21 e 22 novembre si è tenuto a Brindisi il 54°convegno dell'Unione Exallievi/e con il tema: "Nell'anno Giubilare della misericordia, diventiamo noi stessi testimoni di misericordia, soprattutto per i giovani"
Don Giuseppe Ruppi, delegato della Famiglia Salesiani di Puglia, ha concluso:
"In questo Anno Santo della Misericordia, un exallievo/a comprenderà che non solo vivrà per lui/lei il Giubileo della misericordia, ma si renderà vero servo della misericordia, in senso proprio e a partire dal suo ministero battesimale, coniugale e professionale. Dovrà ricordarsi che come laico,cattolico,salesiano ha anche il compito di essere educatore e pastore e quindi deve impegnarsi ad aggiungere alla sua necessaria competenza pedagogica e pastorale, l'acquisizione di alcuni atteggiamenti facilitando il compito di carità pastorale, solidarietà, costante perseveranza, preventività, di capacità di sintesi.

Domenica 22 novembre si è tenuta l'assemblea dei Soci. Dopo una breve riflessione del Delegato Don Giorgio Micaletto e la relazione del Presidente Sig. Giovanni Bosco Danese e del Tesoriere Sig. Giuseppe Magrì, si sono susseguiti gli interventi di alcuni Exallievi.
La Santa Messa è stata celebrata dal Direttore della Casa Don Mario Stigliano. È seguito un momento conviviale in un noto ristorante di Brindisi.



Caro don Spera ,



quando ci siamo scambiati gli auguri di Natale il 24 dicembre scorso, avevo sentito la tua voce un po' più debole del solito ed anche se mi avevi detto di essere ricoverato nella infermeria del PIO XI, non avrei mai pensato che Don BOSCO stesse per riunire vicino a sé , in cielo, la parte più importante di quella grande presidenza nazionale italiana dei suoi Exallievi che aveva avuto Il coraggio e la forza di sognare in grande come solo Lui sapeva fare . Con te come delegato , con Renzo Romor indomito presidente e Mimmo Cordisco accorto e generoso tesoriere che ora ci guardate di lassù , quella grande presidenza era stata capace di pensare e realizzare quei formidabili momenti di incontro e crescita per centinaia e centinaia di giovani exallievi rappresentati dai forum socio politici, il Congresso di Rimini ed i grandi progetti di cooperazione internazionale che avevano reso possibile la costruzione dell'oratorio di BRNO nella repubblica Ceca e quello di Žepče in Bosnia . Ricordo ancora con commozione quel giorno di fine maggio di tanti anni fa in cui furono benedetti la chiesa e l'oratorio di Brno con le migliaia e migliaia di persone che ci abbracciavano e ci ringraziavano per il nostro aiuto.
Ora non ci sono più mandati in scadenza, acciacchi, malattie e distanze a separarvi, ora c'è solo il vostro grande amico don Bosco ed i suoi Exallievi cui pensare , ad essi avete dato tanto ma ora potete dare molto di più e per sempre .
Chissà che abbracci, che gioia , che risate, chissà come saranno brillati di commozione gli occhi di Renzo nel rivedere il suo più grande amico?. Chissà quante cose vi sarete detti e quante idee starete sussurrato a don Bosco per tenere sempre più accesa e viva quella grande fiamma di amore che arde nel cuore di ogni Suo Exallievo?.
Caro don Spera vorrei dirti ancora tante cose ma non mi è facile trovare le parole giuste per dire tutto quello che in questo momento mi riempie la mente e mi ti fa sentire vivo e presente, qui vicino a me, ti dico solo che ti abbraccio forte forte e che insieme a me ti abbraccia e ti saluta il tuo caro Enrico Greco. Ci siamo sentiti subito, non appena la sig ra Rosaria ci ha comunicato che stava venendo in chiesa per salutarti per l'ultima volta, avremmo voluto essere li, con tutti i tuoi cari per salutarti e ringraziarti, ma non c'era il tempo materiale e ci piangeva il cuore per il fatto di non poterlo fare,. ma tutto questo tu lo sai già ed allora ti chiedo solo di esserci vicino e di pregare don Bosco e Maria Ausiliatrice per tutti noi per le nostre famiglie per tutti gli exallievi , per la grande famiglia salesiana , per tutti i giovani del mondo, noi preghiamo per te e non ti dimenticheremo mai.
Ciao don ILARIO, ciao amico caro.

Bernardo Cannelli

NELLA PACE DEL SIGNORE

BARCHIELLI Mario - FIGLINE VALDARNO
BURBASSI Maria Luisa - FIGLINE VALDARNO
CHIAPUSSO Silvio - ALASSIO
COGNANI Giorgio -FIGLINE VALDARNO
CORRIAS Francesco - NUORO
FIORONI Giacomo - ALASSIO
GRASSI Giovanni - TRIESTE
LANTERI Maurizio -ALASSIO
MANDO' Raffaello - FIGLINE VALDARNO
MILON Giovanni - ALASSIO
MAURIZI Fernando - FIGLINE VALDARNO
PACCIANI Rita - FIGLINE VALDARNO
PUTZU Mario - NUORO
RANDONE Giovanni - ALASSIO
RAVA Fausto - ALASSIO
DODI Giovacchino - FIGLINE VALDARNO
TASSARA Antonio - ALASSIO

X Congresso Nazionale Exallievi/e di Don Bosco Firenze, 11-13 novembre 2016 "Testimoni audaci sulle orme di Don Bosco"

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Destina alla nostra Associazione il

5 x MILLE

di ciò che devi come tasse

Riporta questo numero

97347620581

nello spazio ASSOCIAZIONI della dichiarazione dei redditi 730-CUD-UNICO

E CON LA TUA FIRMA SOSTIENI LE ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Si tratta di un gesto generoso che a te non costa assolutamente nulla: nel caso il 5 per mille non venga devoluto a nessuna associazione, resterà comunque una parte delle imposte da pagare e sarà incamerato dallo Stato

non è alternativo all'8 per mille:
destinare il 5 per mille ad una associazione non impedisce di devolvere l'8 per mille alla Chiesa cattolica

Segnalalo via e-mail a tutte le persone che conosci
(non dimenticando professionisti del settore come commercialisti e operatoriche lavorano nei CAAF)

GRAZIE PER IL TUO AIUTO!

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO